LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 20-21 Giugno 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 146 :: (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 52. Semestre L. 27. Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100. Semestre L. 76. Trimestre 30

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

IL DURO DILEMMA GIAPPONESE

Combattere strenuamente o rinunciare alla Manciuria

MUKDEN, giugno.

Nel quartiere cinese di Harbin ho avuto l'occasione di parlare con un vecchio missionario che è rimasto qui in Cina fin dagli ultimi anni dello scorso secolo: qualcosa come trentacinque anni di permanenza. Secondo le sue parole, che testualmente riproduco: «Il Giappone potrebbe facilmente conquistare le simpatie delle classi medie cinesi. Per questo bisognerebbe che aiutasse tali classi creando la condizione prima e necessaria per il loro benessere, cioè la sicurezza. In tal caso le bande che gli si oppongono ora, sparirebbero presto. Oggi il popolo cinese attribuisce invece al Giappone tutti i mali che colpiscono la sua terra, e con l'accresciuta miseria l'odio verso il Giappone di giorno in giorno si intensifica. Le condizioni della sicurezza privata e pubblica sono d'altra parte oggi molto peggiori che non al tempo della stessa rivolta dei boxers». Quando lo lasciai il Missionario, vidi un convoglio di salme giapponesi, scortate da truppa, che si dirigeva verso il Porto fluviale dei Sungari. Ed i paraggi del porto apparivano gremiti dalle turbe dei disoccupati.

Il comandante delle truppe operanti nella Manciuria settentrionale e che appartengono alla giovane repubblica, il generale Yu, mi aveva assicurato che la Manciuria si è distaccata dalla Cina onde sfuggire alla rivoluzione ed alle guerre civili che proseguono ininterrotte in tutta la repubblica cinese da ben venti anni. Ora il nuovo Governo sarebbe determinato a ristaurare le leggi, con l'aiuto delle forze giapponesi. Queste però non sono che belle parole. In realtà il numero dei reparti ribelli si accresce di giorno in giorno. Le truppe mancesi del generale Yu disertano a centinaia. La ribellione si estende e divampa dovunque, come un incendio che si propaghi sopra una prateria disseccata.

Le forze degli insorti sono composte degli elementi più disparati, ma consistono, nei loro nuclei principali, di antiche truppe provinciali del governatore Cian-Hsueh-Liang. Dal punto di vista militare esse posseggono un grado di efficienza molto vario, e sono munite di artiglierie e condotte da ufficiali che conoscono molto bene il territorio. Esse potrebbero essere battute in modo definitivo solo da forze adeguate che non possono certo essere esigue. I varii raggruppamenti di insorti occupano all'incirca la stessa posizione strategica. Dietro di loro sono le montagne e dietro le montagne c'è la frontiera russa. Le colline, con le loro profonde strette vallate, costituiscono una posizione difensiva ideale per truppe mobili, dato che in un terreno di tal genere i mezzi della guerra meccanica perdono molta della loro efficacia.

Il territorio è abbastanza popolato e presenta perciò la possibilità di fornire delle risorse adeguate ad un piccolo esercito per un tempo assai lungo. Armi e munizioni vengono dalla Russia che ha tutto l'interesse a sorreggere questa ribellione. Ma la vicinanza alla frontiera sovietica appare importante anche per un altro lato. E' noto che la Russia ha molti interessi nella regione del Kingan ed in quella di Chang-pai, montagnose e deserte, che formano il confine naturale, da est all'ovest, tra la Manciuria e la Russia, ed il Governo di Mosca ha dichiarato in modo preciso che la occupazione di queste regioni costituirebbe una grave lesione ai suoi diritti. Il Giappone vuole evitare — almeno per ora — una campagna nelle gelide e nevose regioni montane, dove le sue truppe, che mal sopportano il freddo, sarebbero molto a disagio, e perciò la sua occupazione in Manciuria si limita alla pianura. D'altra parte, oltre le montagne, le quali si trovano sotto il dominio dei banditi e degli insorti, la Russia ha radunato un'armata che circonda oggi la Manciuria per tre quarti, come un anello di ferro.

Il fatto dell'esistenza di un'armata russa in sè, col suo moderno equipaggiamento, situato in una favorevole posizione strategica dall'altra parte della frontiera significa anche che gli insorti ricevono di continuo degli aiuti possenti, che non si limitano solo all'apporto, sia pure validissimo, del soccorso morale.

Il Giappone si può trovare così in un dilemma assai grave. Le sue truppe non possono rimanere nel piano, perchè gli insorti, riforniti di continuo di armi e di equipaggiamenti dalla Russia, si trovano sempre in una favorevolissima posizione per effettuare le loro scorrerie e quindi rifugiarsi nelle montagne dalle quali possono attendere in sicurezza la nuova occasione per piombare nuovamente sul piano. La conquista della zona montana implicherebbe d'altra parte l'impiego di un'intera armata che dovrebbe però essere in grado di inseguirli e di ributtarli fino alla frontiera russa, ma questo porterebbe anche il rischio di un conflitto con le armi sovietiche. Per compiere un'impresa simile il Giappone dovrebbe o essere determinato ad un conflitto con la Russia, con tutte le conseguenze relative, oppure essere ben sicuro che la Russia non muova guerra al Giappone in alcuna occasione.

Potrà il Giappone correre tale rischio? Se questo avverrà, bisogna tener conto che il Giappone si trova ad avere contro le condizioni del terreno. I pochissimi che hanno famigliarità con questi territori sanno bene che le montagne, dirupate e precipitose verso il versante mancese si innalzano in pendii praticabili dalla parte russa, dove è possibile adunare celermente le forze militari. Sarebbe perciò assai più facile per i Russi mantenere le proprie unità e spostarle nelle località di maggior bisogno, di quanto non lo sia per i Giapponesi.

Se il Giappone decide di domare gli insorti e rendersi così padrone del piano, dovrà affrontare una guerra con la Russia in condizioni che non sono precisamente le migliori. Se invece non vuole affrontare questa eventualità, la situazione in Manciuria diverrà prima o poi insostenibile e dovrà quindi, un giorno o l'altro, il Giappone rassegnarsi ad abbandonarla, liberandosi da questa gravosa impresa nel modo migliore che potrà. E' dunque un dilemma ben grave quello che il Giappone dovrà affrontare e risolvere a meno tuttavia che non scenda a patti con la Russia. E' un'eventualità che non appare per ora probabile ma che non deve essere tuttavia esclusa del tutto.

A. R. Liedt.

(Copyright della «Stampa» e della «London General Press»).

Il primo biglietto da 10 rupie ricuperato dalla camera del tesoro dell'«Egypt»

L'«Artiglio» ha incominciato ad estrarre dalle profondità oceaniche dove giace l'«Egypt» il tesoro sepolto. Finora non è stato ricuperato l'oro, ma denaro in valuta cartacea, oltre a molti altri oggetti che nessuno, a dire il vero, si attendeva di trovare nella camera blindata d'una nave: armi, munizioni, seterie... Ecco intanto l'esemplare di un biglietto da dieci rupie (cento lire italiane), il primo ricuperato dall'oceano, dopo dieci anni d'immersione. L'esemplare ci è stato mandato da bordo dell'«Artiglio» dal nostro inviato speciale Italo Sulliotti.

La vigliaccheria dell'antifascismo

Un corteo di Giovani Italiani aggredito a rivoltellate da un gruppo di fuorusciti appostati in una macchia

Un balilla undicenne ridotto in fin di vita

Lussemburgo, 20 sera.

Ieri, ad Esch-sur-Alzette un gruppo di giovani italiani si era riunito nella sede del Dopolavoro per la consueta esercitazione domenicale della banda musicale e nella sede era anche un gruppo di Balilla e Piccole Italiane.

Terminate, a mezzogiorno, le esercitazioni, una quarantina di giovani italiani uscivano dalla sede e si apprestavano ad attraversare i giardini pubblici prospicienti la sede del Dopolavoro, quando furono sparati contro di essi alcuni colpi di rivoltella da parte di ignoti appostati dietro gli alberi. Un Balilla di undici anni, Mario Stoppelli, cadde ferito da una pallottola, mentre i giovani italiani si lanciavano all'inseguimento degli sparatori, che scomparvero senza lasciar traccia. Le condizioni del ferito sono gravi.

Sul posto è accorso il Segretario del Fascio, cav. Frattini. E' questo l'ottavo attentato antifascista degli ultimi due anni. (Stefani).

Un attentato contro il treno che conduceva Paul Boncour a Ginevra

Parigi, 20 sera.

Il Ministro Paul Boncour aveva lasciato Parigi ieri mattina alle 8,20 diretto a Ginevra. Il treno rallentò a qualche chilometro da Tonnerre e vi si fermò, alle ore 11. Era impossibile proseguire poichè un deviamento era stato segnalato ad una decina di chilometri a monte di Pacy, ove due vetture si erano rovesciate, ostruendone la strada.

Il signor Boncour si è fatto condurre in automobile a Digione dove, dopo una conversazione telefonica con la Delegazione francese a Ginevra, fu deciso che il Ministro sarebbe andato per via ordinaria fino a Poligny, nel Giura, ove alcuni membri della Delegazione si sarebbero recati ad incontrarlo. Il viaggio si è quindi compiuto in automobile fino a Ginevra, dove il Ministro arrivò alle ore 18,30.

Dai primi elementi di un'inchiesta, risulta che l'incidente è dovuto ad un atto criminoso essendo stato provato che l'ago dello scambio è stato fatto agire fuori del luogo di manovra.

Le indagini immediatamente effettuate dagli impiegati della stazione e dalla gendarmeria, hanno permesso di rilevare che ad uno scambio era stato svitato un bollone. Dopo alcune ricerche si conferma trattarsi di un vero attentato criminale.

La gendarmeria procede a nuove constatazioni e la polizia mobile di Digione si è recata sul posto. Finora non si sa a che attribuire questo attentato. Si dice soltanto che a 10 chilometri dal luogo del deviamento si trovano occupati in lavori sul posto una settantina di operai, fra i quali almeno quaranta sono stranieri. Questi operai circolano lungo la linea ferroviaria. Molti di essi sono passati anzi poco tempo prima sul luogo del deviamento. Essi conoscono perfettamente gli scambi per avervi lavorato tempo fa. Lo svitamento del bollone ha permesso al treno merci in luogo di dirigersi verso una linea morta di continuare lungo la linea principale. Ciò ha provocato un ritardo di parecchie ore nel passaggio dei direttissimi.

L'identità di Gorguloff non è stata ancora accertata

Parigi, 20 sera.

Nulla ancora si sa di sicuro circa l'identità del misterioso Gorguloff, assassino del Presidente Doumer. Le minuziose inchieste condotte a Parigi, Praga, Berlino e Bucarest, hanno dato quantità enormi di materiale, ma nulla di decisivo sulla personalità dell'enigmatico assassino, nè suoi motivi dell'abominevole delitto. Gorguloff, Zolotareff, Donskoi, Dubinsky, Dubovic, Scetacegloff, Mongol: ecco una minima parte di nomi a lui prestati da ogni parte e che ottimamente gli servivano per esercitare la professione di medico, ufficiale, scrittore, uomo politico, insorto, studente, cosacco, poeta, cantante, ecc. ecc. come è stato chiaramente stabilito dall'inchiesta.

Circa il delitto bisogna subito scartare l'ipotesi, che si tratti di un colpo dell'emigrazione russa antibolscevica come il Gorguloff stesso ha tentato di dimostrare, con alcune frasi sconnesse contro il bolscevismo; nè l'assassino è uno squilibrato o un maniaco religioso. A chi è stato dunque utile l'assassinio del vegliardo venerato da tutti, stimato in ogni parte del mondo, tanto già crudelmente provato dalla sorte e che d'altra parte, esercitava una minima influenza negli affari politici? Non si deve pensare molto per rispondere che nessun gruppo politico all'infuori di comunisti e nessun Stato del mondo intero all'infuori dell'U.R.S.S. potevano trarre dal delitto un qualsiasi profitto. Questa affermazione non è dettata da alcuna tendenza politica o odio di classe, ma unicamente in seguito allo studio metodico dell'azione bolscevica all'estero dopo l'avvento del potere comunista.

Basterà rammentare qualcuno degli attentati organizzati da Mosca all'estero: l'esplosione che distrusse la cattedrale di Sofia, piena di popolo, e, nello stesso 1925, quella che annientò la cittadella di Varsavia. Nel '28 quella del Teatro Diana di Milano e nei parlamenti tedesco e francese. L'assassinio di Rasin, vecchio e venerato dai Cecoslovacchi come lo è oggi Masarik. La morte di Petliura, eroe nazionale dell'Ucraina liberata, ucciso a Parigi da un agente bolscevico e quella di Ramichvili, presidente del Governo Georgiano, abbattuto da un altro bolscevico. Per completare questa lista terrificante, basterà citare qualcuno fra i più recenti casi: l'attentato contro il Consigliere dell'Ambasciata tedesca a Mosca, Twardowsky.

In seguito al processo contro l'autore dell'attentato, Stern, il Procuratore Generale dell'U.R.S.S. Krilenco, annunciò che «gli emigrati bianchi preparano altri attentati contro gli uomini di Stato fra i più in vista in Europa, allo scopo di provocare così una guerra contro l'U.R.S.S.». Due mesi dopo, l'assassino del Presidente Doumer, spiegando i moventi del suo delitto, ha ripetuto, parola per parola, l'affermazione di Krilenco.

Per sottolineare questa strana coincidenza, bisogna aggiungere che nè l'uno nè l'altro si sono dati la pena di spiegare per quale misterioso mezzo gli attentati commessi dagli emigrati bianchi dovrebbero provocare una guerra contro l'U.R.S.S. e non delle rappresaglie contro questa stessa emigrazione. Queste e molte altre sono le coincidenze e gli strani risultati di un delitto misterioso e chiaro, enigmatico e semplice, che non saranno completi se non rammenteranno la comune mania bolscevica di vivere sotto un nome d'occasione. E' stato sotto il pseudonimo di Lenin che Ulianoff ha creato l'Impero Comunista ed è sotto il falso nome di Stalin che Dgiugaschvili governa oggi la sesta parte del globo. Ed è per questo che non bisogna meravigliarsi se Gorguloff, Zolotareff, Donskoi, etc. non sono che falsi nomi che nascondono l'impronta russa del bolscevismo.

I colloqui di Losanna

MacDonald proporrebbe un patto europeo contro la guerra

Losanna, 20 sera.

Herriot, Presidente del Consiglio dei Ministri francese, è arrivato questa mattina. Egli si è recato subito alla sede della Delegazione francese e dopo aver preso contatto con i suoi collaboratori ha avuto un lungo colloquio con MacDonald.

Per quanto concerne Losanna, i due Ministri hanno stabilito i temi da trattare nella seduta del pomeriggio di oggi, durante la quale la Conferenza deve stabilire il suo programma.

Per quanto riguarda i lavori di Ginevra, i colloqui di ieri, come sapete, hanno mirato a stabilire una nuova procedura che si accontenterebbe di registrare i punti concreti sui quali una intesa generale sembra possibile.

Un accordo solo è finora intervenuto ed è quello relativo all'abolizione della guerra chimica e batteriologica; tutte le altre Commissioni non hanno che registrato disaccordi di tesi. Tuttavia non appare impossibile giungere ad una intesa su alcuni punti: il minimo del disarmo qualitativo e la soppressione dei grossi calibri terrestri ed aerei; riduzione dei bilanci e creazione di una Commissione permanente del disarmo. Ma questi accordi farebbero mettere il disarmo davanti alla sicurezza, ciò che non può essere accettato dalla Delegazione francese.

Secondo l'Agenzia *Economico-Finanziaria*, MacDonald avrebbe l'intenzione di presentare un nuovo progetto di patto contro la guerra unicamente europea limitato a quindici anni, ma molto più preciso del patto Briand-Kellogg circa gli obblighi dei diversi Stati.

Sabato scorso, approfittando della bella giornata, un velivolo ha sorvolato la città magnificando le doti di una certa acqua da tavola.

— Finora dal cielo non veniva che l'acqua del buon Dio!
— Ora viene anche quella da tavola!

UNA GRAVE SCIAGURA A TORTONA

La tragica sorte di una famiglia sorpresa nel sonno da un incendio

Un bimbo di otto anni precipita dal terzo piano e muore — Il gesto disperato di una giovinetta — Il pronto salvataggio dei pompieri

Tortona, 20 sera.

Diverse centinaia di persone dalle 2 di questa notte continuano a sostare lungo la centrale via Emilia, davanti alla porta in cui si trovava lo studio fotografico, ora un cumulo di rottami, del signor Carlo Morelli, che in circostanze drammatiche e pietosissime, nel volger di pochi minuti, si è vista distrutta la sua famiglia e la sua modesta condizione sociale causa un banale incendio pieno d'impreviste complicazioni.

I pochi cittadini che ancora rincasavano verso le 1,30 furono attratti dalle urla di invocazione e di soccorso che provenivano dall'ultimo piano del fabbricato al n. 46: erano i componenti la famiglia del Morelli, il signor Carlo, la moglie e tre bambini, quasi tutti nudi, i quali si trovavano affacciati alle finestre, avvolti in densissimo fumo che minacciava di soffocarli. La loro voce già diveniva afona e il loro respiro si sentiva affannoso.

Nel laboratorio annesso al negozio posto al pianterreno dello stesso stabile si era sviluppato un incendio che trovava presto esca nelle pellicole ed in altro materiale infiammabile. Il fuoco, attraverso la scala a chiocciola che allaccia l'appartamento al negozio, si era propagato all'ultimo piano, cogliendo nel sonno la famiglia del povero Morelli e attaccando anche diverse camere attigue.

La situazione apparve subito delle più tragiche. Le sventurate vittime, che minacciavano di bruciar vive, non cessavano di urlare, mentre la popolazione, che si era raccolta sulla via o si era affacciata alle finestre dei caseggiati attigui, le supplicava di attendere i pompieri che, quantunque fossero subito arrivati sul posto con le auto-pompe, avevano dovuto ritornare alla loro sede onde prelevare la scala Porta, data la grave situazione e l'impossibilità di poter salire all'ultimo piano per l'ordinaria scala, essendo questa invasa dalle fiamme.

E' stato durante questo breve tempo che la giovanetta Anita, di 16 anni, spinta dall'istinto della conservazione e tutta abbruciacchiata, d'improvviso si lanciava a capofitto nella via, dall'altezza di dodici metri, andando a finire in basso fra le braccia di alcuni volonterosi. Le ferite riportate non furono gravi, in quanto che essa aveva sbattuto su alcuni fili elettrici — uno di essi fu rotto — i quali avevano attutito il colpo.

Il fratellino Enrico, di 12 anni, un capo balilla, tutto coraggio ed ardimento, volle imitare la sorella, ma batteva fortemente il capo sul selciato della via e moriva sul colpo fra la più profonda emozione degli spettatori terrificati.

Il padre, allora, lanciava nel vuoto l'ultimo suo figlio, Giancarlo, di anni 8, lui pure tutto piagato, che veniva raccolto in una grande coperta stesa sotto la finestra e trattenuta alle quattro estremità dalle robuste braccia di carabinieri e di diverse camicie nere.

I due sventurati genitori a loro volta, e precisamente il padre Carlo di anni 50 e la mamma Ettorina Pepperone, di anni 41, in pericolo di asfissia, con grande audacia e decisi a giocare il tutto per la vita, si aggrappavano alle persiane esterne del palazzo rimanendo penzoloni nel vuoto per altri dieci minuti fino a quando da quella pericolosa posizione vennero salvati dai pompieri, finalmente giunti con la scala Porta.

L'antica casa era formata in modo da non ammettere vie di scampo: o saltare nel fuoco al piano terreno o lanciarsi nel vuoto della finestra. Tutti i poveretti vennero trasportati all'ospedale civile di Tortona e, ad eccezione del capo di famiglia, le cui condizioni appaiono le meno gravi, tanto la madre quanto il bambino e la ragazza versano in pericolo di vita per le ustioni di primo, secondo e terzo grado riportate per tutto il corpo.

Sul posto sono accorse tutte le massime Autorità locali, ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Questa mattina i feriti sono stati visitati all'ospedale da S. E. mons. Vescovo, dal Podestà gr. uff. dott. Boragno dal Segretario politico, cav. Fracchia, e da molte altre personalità.

La pietosa tragica fine della famiglia Morelli ha prodotto enorme impressione. La salma del piccolo balilla è stata coperta di fiori e si preparano imponenti onoranze, a cui parteciperà tutta la cittadinanza.

Entusiastiche accoglienze di Londra al Cardinal Legato Lauri

Londra, 20 sera.

Una delle più impressionanti dimostrazioni di fervore religioso mai vedute in Inghilterra si ebbe ieri in occasione del passaggio attraverso Londra del Cardinale Lauri, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico di Dublino.

Migliaia di cattolici di tutte le classi e di tutte le età si sono raccolti nelle vicinanze dell'Olympia per salutare il Cardinale, il cui treno speciale da Folkestone a Holyhead, si è fermato alla stazione di Addison Road per cambiare macchina.

L'arrivo del treno è stato accolto dal canto di «Dio benedica il Papa» e da calorosi applausi, e quando il Cardinale, col [illegible] bianco e la veste nera orlata di porpora, sorridente dal treno, la moltitudine è caduta in ginocchio per ricevere la benedizione.

Scene straordinarie di entusiasmo religioso sono seguite: uomini e donne si affollavano per baciare il sacro anello del Cardinale; altri baciavano le vesti, gridavano o cantavano; tutti acclamavano, facendo ressa attorno al Cardinale, che sembrava corresse serio rischio di rimanere schiacciato dalla folla.

Però, la Polizia che lo proteggeva, è riuscita a farlo giungere sano e salvo sul treno.

L'amicizia italo-ungherese

Un caloroso telegramma del Duce al Presidente del Consiglio Karoly

Budapest, 20 sera.

Il Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini, ha diretto al Presidente del Consiglio ungherese, conte Giulio Karoly, il seguente telegramma:

«Le nobili parole che l'E. V. ha voluto rivolgermi in occasione dell'arrivo a Budapest del nuovo aeroplano *Giustizia per l'Ungheria*, trovano viva e profonda rispondenza nell'animo del popolo italiano; l'E. V. ha giustamente ravvisato nel gesto con il quale il Governo Fascista e la Nazione italiana hanno voluto far rivivere la memoria del velivolo che Endresz condusse gloriosamente attraverso l'Oceano, una nuova conferma dei sentimenti di sincera amicizia che legano l'Italia all'Ungheria. - F.to: Mussolini».

Il plauso di S. E. Starace al Segretario Federale dell'Urbe

Roma, 20 sera.

Il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, ha inviato al Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, il seguente telegramma:

«Non vi è dubbio che il Fascismo romano dell'Urbe e della provincia abbia brillantemente marciato. I risultati conseguiti lo attestano. In questo riconoscimento è il mio rinnovato plauso».

OSSERVATORIO

Rivoluzione

Cicerin — racconta Emil Ludwig nella rivista Le Fois — dopo aver diretto per dieci anni la politica estera dei Soviet aspira ad un posto di bibliotecario; Zinovieff, l'ex-capo della Terza Internazionale, compone invece per ordine del Partito manuali d'aritmetica per le scuole.

—Decadenza dopo un periodo di grandezza!

No, Cicerin e Zinovieff sono uomini d'azione e d'ingegno. E se, com'è probabile, essi adempiano con scrupolo la nuova missione dimostrano il loro spirito moderno e rivoluzionario. Non è il lavoro che si compie ma la perfezione con la quale esso è compiuto che imprimono il segno della nobiltà.

Ma tornando a Zinovieff mi ricordo di averlo conosciuto molti anni or sono Governatore di Leningrado. Per dimostrare la sua potenza egli aveva l'abitudine di affermare con una certa vivacità di linguaggio: Se io ordinassi a tutti i borghesi della città di presentarsi domattina prima delle cinque alla Piazza d'Inverno per essere scudisciati sul deretano non uno dormirebbe per paura di non giungere in tempo.

Non solo un gran numero di borghesi è stato scudisciato, molti altri sono stati, allora, impiccati od uccisi in forma ancora più spiccia.

Il destino non mi ha ancora riservato queste mansioni ma immagino che è un'attività faticosa, monotona, poco atta a rendere armoniosa la vita.

Ora invece il nostro Zinovieff ogni mattina prima di dedicarsi alla tavola pitagorica od alle regole di Archimede può gustare in pace la sua prima colazione ascoltando il canto degli uccelli ed a sera, dopo aver scritto alcune pagine dell'abbaco comunista, guardare in alto con serenità, fumando, come il suo amico Stalin, un'ottima pipa.

Gli uccelli, anche nell'U.R.S.S., hanno un canto più melodico del rantolo degli impiccati, e, per quanto forte possa essere l'odio di parte, il cielo è una visione più soave del deretano della borghesia.

Guardare le stelle con la coscienza del dovere compiuto è la sola sicura felicità a cui un uomo può aspirare.

Zinovieff l'ha raggiunta. La giustizia, che non sempre regna sulla terra, gli ha concesso un tramonto degno d'un saggio e d'un poeta.

Nemo.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

Una città nella città

Borgo San Paolo

Una città nella città l'hanno chiamata. E veramente questa frazione della nuova Torino pare costituire nel vasto quadro delle attività cittadine un nucleo a sè, vivente di vita propria, quasi autonomo nelle sue funzioni esteriori, con una sua fisionomia particolare che stranamente e simpaticamente la contraddistingue. Dalla vecchia cinta daziaria di porta San Paolo a quella recentemente soppressa di Monginevro si stende una vasta zona popolosa rumorosa ed operante, un agglomerato cittadino ove vivono più di cinquantamila abitanti, quasi obliosi del centro, che essi ignorano poichè uno ne posseggono che tutto è dovuto alla loro operosità. Hanno i loro teatri e i loro caffè, le loro banche e i loro ritrovi, le loro società sportive e mutualistiche, i loro bei negozi che nulla hanno da invidiare alle splendenti vetrine del centro: e attorno alla vita gaia delle ore di riposo, una splendida attrezzatura industriale vanto e gloria della regione, ragione prima del suo rapido sviluppo, fondamento non distruttibile del suo benessere economico e morale.

Troppi torinesi ignorano il Borgo San Paolo. Ebbe per il passato una ingiusta fama procuratagli dalla violenza di alcune minoranze: ma poi al risveglio poche altre zone della città diedero al movimento rigeneratore tanta ricchezza di fede e di entusiasmo. Ricordiamo in Borgo San Paolo un Circolo Rionale Fascista vivo e funzionante sin dai giorni lontani della vigilia: ricordiamo al Borgo San Paolo camerati di grande audacia e di meravigliosa fedeltà all'Idea.

Un acuto senso particolaristico di amore alla propria terra, circoscritta sui limiti d'un corso e d'una via noi ritroviamo come raramente altrove: e anche ciò non è male, poichè dall'attaccamento alla propria casa, alla propria strada, alla chiesa dove le nostre mamme pregarono, l'amore più vasto alla città e al Paese trae buon alimento. Chi vive nel cuore d'una città non conosce dei periferici l'orgoglio di appartenere a uno speciale nucleo urbano; non conosce e non comprende questo orgoglio che pure ha tanta parte nel miglioramento materiale e spirituale d'una regione.

Verso Borgo San Paolo da anni s'è orientata, con percentuali altissime, la immigrazione interna. Molte migliaia di italiani, giunti qui dal centro e dal sud del Paese, hanno trovato nel clima sociale così diverso che contrassegna la nostra città, un ottimo ambiente ove vivere, onestamente e seriamente lavorando. E non senza una ragione, che salta subito all'occhio, verso la Barriera di San Paolo si sono indirizzate queste correnti migratorie: con la guerra e col dopo guerra industrie di tutti i generi hanno qui trovato rapido sviluppo e perciò sempre maggior bisogno di mano d'opera: e chi da fuori giungeva alla ricerca di una occupazione qualsiasi non invano bussava ai cancelli dei mille stabilimenti industriali che in questa zona costellano il cielo delle loro ciminiere.

L'ambiente che si andò creando non mai rivelò contrasti o discrepanze: a poco a poco i bisogni degli uni affiatava alla simpatia degli altri e ne nasceva un agglomerato urbanistico omogeneo e concorde.

Le cronache di Borgo San Paolo, dai primi giorni ad oggi, sono brevi. L'inizio è di ieri. Ancora nei primi anni del secolo prati verdi e folti boschi coprivano quelle vie e quelle piazze che oggi ostentano modernissimi palazzi e asfaltati rettifili: la città avanzava le sue ultime case poco oltre la vecchia cinta daziaria, che oggi, a ben considerarla nella sua primigenia funzione, pare un errore di mal accorti regolatori.

Un fedele figlio della regione, figlio di adozione poichè egli qui giunse giovanissimo, ma non vi nacque, il comm. Enrico Pierna, accompagnandoci su per cantieri, strade e viali, ci faceva ieri la storia della sua regione. E ben egli poteva di Borgo San Paolo dirci il cammino e l'ascesa, poichè da trent'anni si può dire che mattone non sia stato messo su mattone senza che all'opera sua non partecipasse il suo braccio e la sua mente. Egli ha costruito in regione San Paolo centinaia di case; ha ideato l'abitazione popolare quando i bisogni lo richiesero, ha elevato palazzi signorili quando col trascorrere degli anni industrie ed uffici richiamarono un forte contingente di popolazione borghese. Le cronache della zona si snodano così dalla sua voce al nostro orecchio vive di attualità e di interesse: così i problemi e le esigenze dei tempi nuovi a noi si rivelano nella loro genuina fisionomia.

Molte cose desiderano gli abitanti del Borgo San Paolo. Molte questioni sono allo studio e dal premuroso interessamento dell'Autorità podestarile verranno certamente risolte. Qui si chiede, per esempio, l'apertura del Corso Peschiera, apertura che molto faciliterebbe lo sbocco sulla Piazza d'Armi. Inoltre, poichè la Barriera accenna sempre più ad estendere i suoi confini, e prova ne siano le molte costruzioni sorte fuori della nuova cinta daziaria, occorrerebbe un opportuno prolungamento sia della via Monginevro, sia della linea tramviaria che percorre detta via, al fine di facilitare le comunicazioni degli abitanti con il centro della città.

Borgo San Paolo si gloria d'una altissima percentuale di bimbi che educa in due scuole elementari e in una scuola tecnica complementare: lamenta invece una certa deficienza di asili. Di asili in detta zona ve ne sono diversi, fra i quali un «Giardino di infanzia», retto col sistema Montessori, annesso alla scuola Cesare Battisti: essi però non sono sufficienti ad accogliere la folla irrequieta di tanti piccoli che ancora non possono frequentare le scuole.

Al nome glorioso di Amos Maramotti si intitola il Circolo Rionale Fascista del Borgo. Un camerata di pura fede, di grande energia ed intelligenza, l'ing. Mario Sovena, lo guida con mano sicura e con viva consapevolezza dei bisogni e delle esigenze dei gregari a lui sottoposti. Sia nel campo strettamente propagandistico, come in quello della previdenza e della beneficenza, l'opera del Circolo Amos Maramotti è feconda di bene per tutti gli abitanti della zona. Nel nome del Fascismo le porte di questa casa littoria sono aperte a quanti hanno bisogno d'un aiuto, d'un incitamento, d'una parola buona. Ovunque la vita abbia disteso un velo di tristezza, senza pregiudizi di parte giunge il soccorso del Circolo, pronto, premuroso, efficace.

Il Circolo Rionale Fascista della Barriera di San Paolo ebbe i natali molti anni fa. Durante il cammino difficile e duro di battaglia molte glorie e molte benemerenze potè ascrivere a sua lode: non ultima però l'azione di assistenza sociale che in questi tempi faticosi ha svolto e svolge pel bene di tutti. Su questo argomento torneremo prossimamente.

M. D.

La gita istruttiva al Moncenisio della «Pro labore et schola»

Ieri mattina le tre capaci automobili recanti oltre cento allievi della scuola professionale «Pro labore et schola», in gita istruttiva al Moncenisio, con i loro insegnanti, hanno lasciato alle ore 6,30 precise piazza San Carlo. Per attestare di quanta affettuosa cura sia circondata questa istituzione benefica e squisitamente fascista, avevano voluto accompagnare i giovani numerose autorità. Erano infatti tra i gitanti l'ing. Sclopis e l'avv. comm. Lupo, in rappresentanza del Podestà, il dottor Rocca, in rappresentanza del Provveditore agli studi, il comm. Porino, presidente della Scuola, l'avv. Soleri, per l'A.M.M.A., l'ing. Negri per il Consorzio Provinciale dell'Istruzione tecnica, l'avv. Malfettani in rappresentanza del Presidente dell'O. N. B., l'ing. Massimino, per i Sindacati dell'Industria, il prof. Cerchio, per il Dopolavoro, l'ing. Gial, il cav. Merlo, il comm. Gai, l'ing. Romano, della Ferriere della Fiat, i proff. Ceratti e De Bernardi.

A Susa gli autobus hanno fatto la prima tappa e fra la più schietta allegria, allietata dal sorriso di gentili signore e signorine che avevano accompagnato professori ed alunni, è stata consumata la colazione. La seconda tappa è avvenuta alla Centrale elettrica del Moncenisio, dove gli allievi, guidati dai loro insegnanti e dal capotecnico signor Moderna, hanno visitato ed osservato minutamente i potenti trasformatori e gli altri interessantissimi apparecchi. Finalmente, gli autobus hanno salito le famose e storiche scale del Moncenisio e sono giunti al lago, fra gli alti picchi dagliati in un cielo azzurro, solo offuscato qua e là da qualche nube bassa che si confondeva negli alti crepacci nevosi.

Prima del pranzo, quasi a provare maggiormente ai giovani in quale considerazione sia tenuta la loro Scuola, sono giunti gli on.li Clavenzani e Vallese. Poscia il comm. Porino ha convocato i suoi allievi in un'ampia terrazza e dopo aver rivolto un caldo ringraziamento alle Autorità intervenute a dare segno tangibile della loro solidarietà nell'opera di bene che si prefigge la Scuola, ha elogiato giovani ed insegnanti, gli uni perchè, dopo il quotidiano lavoro, vogliono studiare per migliorarsi e per migliorare i prodotti dell'industria italiana, gli altri perchè, con abnegazione, dedicano le loro ore di libertà a questi bravi lavoratori, senza alcuna ricompensa materiale. Il comm. Porino accennando alla necessità che la Scuola, che vive della beneficenza dei torinesi, sia più conosciuta e apprezzata, ha rivolto parole di ringraziamento al giornale *La Stampa* per essere sempre stato mezzo di propaganda alla nobile istituzione. Calorosamente applaudito il comm. Porino, hanno tenuto brevi ma significativi discorsi l'on. Clavenzani, l'ing. Sclopis, il dott. Rocca, il professore Cerchio, ed infine l'allievo Brunelli, il quale, con chiare e concise parole, ha sciolto un fervido ringraziamento a quanti, con paterna cura, si occupano dei giovani operai, orgoglio della laboriosa Torino, e ha rivolto un pensiero di devozione al Duce, dal quale promana ogni iniziativa di bene e di solidarietà umana.

Il Brunelli ha suscitato l'ammirazione degli ascoltatori ed è stato vivamente complimentato.

La bella gita ha avuto termine alle ore 18, ora nella quale gli autobus hanno preso la via del ritorno.

La luminaria della Consolata

Ricorrendo la festa annuale della Consolata, ieri sera la città ha preso l'aspetto gioioso che è solita assumere in tale circostanza, con la tradizionale luminaria in onore della Vergine taumaturgica, cui i torinesi sono particolarmente devoti. Sia al centro come alla periferia non c'è stata casa che non avesse, in tutto o in parte, le finestre e i balconi illuminati coi caratteristici bicchieri colorati e coi lampioncini alla veneziana, oppure, più modernamente, con le lampadine elettriche. La luminaria è stata particolarmente ricca nei rioni adiacenti alla basilica della Consolata, ove la pia usanza è più intimamente radicata nell'anima popolare. Quivi si sono pure visti archi di luce tesi attraverso le strade, ed anche negozi riccamente illuminati. Alla Consolata, poi, che apriva ai fedeli le sue porte, per tutta la serata è accorsa gente, ad offrire alla Vergine l'omaggio delle sue preghiere.

Gli ex-bersaglieri festeggiano l'anniversario della fondazione del Corpo

La Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha festeggiato ieri l'anniversario della fondazione del Corpo, con un corteo che, partito dalla sede di via del Carmine 13, si è recato a fare omaggio al 4.o Reggimento Bersaglieri e al monumento al generale Lamarmora. Il corteo, agli ordini del primo capitano comm. Rossi, ha sfilato per via Garibaldi, via Po e piazza Vittorio Veneto, con in testa la fanfara diretta dal serg. magg. Cancellieri e seguita immediatamente da un eletto gruppo di dirigenti, fra cui S. E. Pasini, fiduciario provinciale dell'Associazione, il commissario medaglia d'oro on. De Carli, l'ex-commissario cav. uff. Moncalvo, il segretario Mossa e un folto manipolo di ex-ufficiali, fra i quali il decoratissimo alfiere ten. Mamini, i gen. Costa e Denza, i capit. Pagani, Bianchi e De Carli, i tenenti Crivelli e Pagella-Rosso.

Alla caserma del 4.o Reggimento gli ex-bersaglieri sono stati ricevuti dal colonnello cav. Pedrazzoli e da tutti gli ufficiali di servizio. Dopo aver deposta una corona ai piedi del monumento ai bersaglieri Caduti, i partecipanti al corteo sono stati accolti cordialmente nelle sale del Circolo Ufficiali, ove si è fraternizzato simpaticamente, rievocando le glorie del Corpo. Al ritorno, sempre in disciplinata formazione ternaria, gli ex-bersaglieri hanno deposto una corona al monumento di Alessandro Lamarmora, fondatore del Corpo, inneggiando al primo bersagliere d'Italia, Benito Mussolini, mentre il pubblico applaudiva entusiasticamente.

Quindi il corteo ha riaccompagnato alla sede il glorioso labaro della Sezione, fregiato di dieci medaglie d'oro al valor militare.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Quattro famiglie beneficate per un lieto evento

I signori Mario ed Anna Maria C., in occasione del loro matrimonio, hanno voluto offrire L. 200 alla nostra Opera Buona, per quattro sussidi da L. 50 ciascuno da assegnarsi nella giornata di oggi.

I sussidi sono stati dati alle seguenti persone, tutte versanti in stato di grande necessità: Giuseppe L., via del Carmine 40; Marcello B., via Lagrange 21; Ballila Pierino R., piazza Bottesini 5; Giovanni B., ex-squadrista, via Mercanti 3.

Ringraziamo gli sposi del pensiero gentile ed esprimiamo loro tutti i nostri migliori auguri.

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 12 al 18 giugno, sono stati 7.544, con una diminuzione di 43 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Edilizia 2.141, Opere stradali 4.144, Opere idrauliche 180, Servizi tecnici 302, Azienda elettrica 283, Azienda tramvie 494. Sono da aggiungere a questo elenco 850 operai occupati dalle industrie locali per costruzione di nuove vetture tramviarie per conto del Comune, 838 operai occupati nella costruzione dei nuovi ospedali delle Molinette, finanziata in gran parte dal Comune, e 877 operai occupati da imprese concessionarie di lavori di demolizione e ricostruzione di Via Roma.

Le nozze di un collega

Stamane, alle ore 10, nella chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta), ha avuto luogo il matrimonio del nostro collega Mario Carafòli con la signorina Anna Maria Bozzalla.

Nella chiesa, tutta parata a festa e colma di fiori, la sposa, in abito bianco e velo, ha fatto ingresso al braccio del padre comm. Pietro Bozzalla; seguita dallo sposo che dava la destra alla zia signora Ida Peretti.

Erano testimoni, per il nostro collega, Augusto Turati e il dott. Mario Peretti; per la sposa gli zii comm. Silvio Bozzalla e gr. uff. Ettore Peretti.

Fra i presenti abbiamo notato il nonno della signorina cav. uff. Egidio Bozzalla, la signorina Marina Bozzalla, il conte Guido Pallotta, Segretario politico del G.U.F. di Torino — di cui il nostro compagno di lavoro è fra i più attivi dirigenti — il gr. uff. avv. Cesare Bozzalla e signora, il cav. uff. Luigi Garbaccio, la signora Adriana Peretti, la signorina Maria Ester Quassolo, il signor Dino Carafòli, ed una folla di altri parenti, amici ed invitati, fra cui molte elette signore e signorine.

Il rito — durante il quale le signorine De Bernardi hanno suonato organo, violino e violoncello — è stato celebrato dal Rev. Canonico dott. D. Alfonso Carafòli, Prevosto di S. Barnaba in Modena e zio dello sposo. Il Canonico Carafòli, al termine della cerimonia, ha rivolto alla giovane coppia una breve ed ispirata allocuzione.

Al nostro caro collega, distinto giornalista nonchè fascista della vigilia, ed alla sua gentilissima compagna, gli auguri più fervidi e sinceri di tutta la famiglia de *La Stampa*.

L'anniversario della battaglia del Piave

Il Segretario federale alla imponente adunata di quattromila giovani fascisti

Il vibrante discorso di Andrea Gastaldi alle giovani Camicie Nere

Quattromila Giovani fascisti torinesi e dei prossimi sobborghi della città hanno celebrato ieri con una imponente adunata l'annuale della vittoriosa battaglia del Piave. Degnamente i giovani hanno commemorato lo storico evento, con la rinnovata promessa di fedeltà e devozione all'idea fascista ed al Duce, condottiero dell'Italia risorta.

L'adunata ha avuto luogo, di buon mattino, allo Stadium. Di là, preceduti dalla fanfara e dal plotone a cavallo e seguiti dalle formazioni celeri (cinquanta motociclette e seicento biciclette) i reparti, guidati dal comandante federale in seconda ing. Alessandro Orsi e dai camerati Sarasino e Facchini, si sono avviati verso piazza San Carlo dove, da una tribuna eretta dinanzi al palazzo della «Filarmonica», Andrea Gastaldi — che vestiva la divisa di comandante federale — li ha passati in rivista. In testa alle Coorti cavalcava l'alfiere reggendo il *signum* murale e vostrato.

La magnifica sfilata

Gran folla di torinesi ha assistito al passaggio dei Giovani fascisti. Fervidi applausi e ammirati commenti hanno salutato la perfetta sfilata, cenni di veterani, e più e più volte ardenti alalà al Duce sono sgorgati dal cuore e dalle labbra degli spettatori.

Piazza San Carlo era tenuta sgombra da agenti municipali; ma moltissimo pubblico, negli spazi liberi, si affollava per assistere alla rivista. Sul palco delle gerarchie Andrea Gastaldi stava tra il comandante del 1.o Gruppo di Legioni, console generale Oddone-Mazza e il luogotenente generale Ferci. E c'erano pure, fra le autorità, i membri del Direttorio ing. Bertoldo, prof. Bargellini, conte Pallotta, rag. Brambilla e cav. Chiaberto, il generale Revel, l'ispettore federale dottor Zucchetti, il direttore della segreteria federale comm. Gazzotti, il colonnello dei R.R. C.C. Pulieri, i seniori della M. V. S. N. dott. Vedani e cav. Mathis e Zampaglione.

La banda del Dopolavoro Fiat suonava gli Inni della Patria.

Andrea Gastaldi, cui l'ing. Orsi ha presentato le truppe, dopo aver passato in rassegna i Giovani Fascisti, ha assistito alla loro marziale sfilata, salutando romanamente le formazioni che procedevano a plotoni affiancati — sei uomini su ogni fila — fiere e gagliarde, bellissime a vedersi. Numerose rappresentanze dei Gruppi rionali, comandate dall'ispettore cav. Corsi erano schierate ai lati della tribuna, convenute per atto di fraterno omaggio verso le giovanissime reclute della Rivoluzione.

Da piazza San Carlo, procedendo per via Maria Vittoria, i Giovani si sono diretti in piazza Carlo Alberto, dove s'è svolta la solenne premiazione dei vincitori del «1.o campionato piemontese ciclistico per Giovani Fascisti, per la Coppa De Vecchi di Val Cismon», disputato il 12 u. s. Anche qui era stata eretta una tribuna per le autorità, fra le quali, oltre alle già nominate, erano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, sopraggiunto da Venaria Reale, dove aveva assistito ad una cerimonia militare e patriottica, il podestà dottor Thaon di Revel, i vice prefetti Marongiu e Di Suni, le LL. EE. i generali di Corpo d'Armata Baratieri e Monesi, il vice podestà avv. Gianolio, il presidente provinciale dell'O. N. B. prof. Canepa, i colonnelli Pedrazzoli, Civalieri, Puer e Toppi in rappresentanza dei Comandi del Corpo d'Armata e della Divisione, il cav. uff. Miccoli, segretario particolare di S. E. il Prefetto, il centurione Sormani per il console Mannelli, comandante la 1.a Legione «Alpina» e il c. m. Voltolina per il Gruppo «Gioda».

Parla Andrea Gastaldi

Prima di procedere alla distribuzione dei premi — fatta personalmente dal Prefetto, dal Segretario Federale e dalle altre maggiori gerarchie — Andrea Gastaldi, che già si era compiaciuto con l'ing. Orsi per il portamento dei G. F., ha voluto parlare alla massa giovanile.

Giovani camerati, vi esprimo — ha detto il Segretario Federale — un vivo e caldo elogio per la vostra magnifica sfilata. Il popolo torinese vi ha ancora una volta ammirati, ha visto come la giovinezza educata e cresciuta dal Regime sia espressione vivente di forza, compostezza, sanità fisica e spirituale. Il popolo deve anche sapere che il Partito compirà tutti i necessari sforzi perchè voi — che rappresentate la continuità della Rivoluzione, voi nei quali salutiamo sicuri e fiduciosi il domani — raggiungiate il massimo perfezionamento fisico, morale e intellettuale.

Ho voluto radunarvi oggi, o giovani fascisti, perchè, insieme, in comunione di cuori e di anime, ripensiate alla grande battaglia che i vostri padri ed i fratelli maggiori combatterono sul Piave. Da quella battaglia mosse all'Italia la divina Vittoria, essa preparò Vittorio Veneto, evento decisivo nella storia della guerra del mondo (grandi acclamazioni all'Esercito). La guerra vittoriosa e la Marcia su Roma — illuminate entrambe da una medesima luce ideale, quella stessa luce che rischiara le grandi strade sulle quali cammina oggi l'Italia di Mussolini — siano sempre presenti ai vostri spiriti, ammonitrici ed esemplari. Promettete a voi stessi di essere ovunque degni delle opere che per voi, per la sicurezza del vostro domani, seppero compiere i vostri maggiori nella tormenta bellica e nella Rivoluzione. Onorate, o giovani, la camicia nera che avete l'altissimo privilegio di indossare mostrandovi a tutti d'esempio nel pensiero e nell'azione, nella casa, nelle officine o negli uffici, leali probi coraggiosi e cavallereschi, degni di marciare a fianco dei veterani perchè, al pari di loro, non avete che una suprema, unica ambizione: servire la Patria e obbedire al Duce. (*La folla giovanile risponde con ferventi alalà a Mussolini e al Fascismo*).

«Saluto — ha concluso Andrea Gastaldi — in nome degli anziani, delle Camicie nere fedelissime della vigilia tormentosa, la vostra fierissima adunata. Sono sicuro che la Rivoluzione può fare assegnamento sulla vostra fedeltà di soldati e sulla vostra passione di volontari. Da questa piazza, dove la statua del Magnanimo iniziatore evoca alle nostre menti tanti ricordi di lotte e di glorie, salga dai vostri petti il grido della nostra inestinguibile fede, il grido che chiude in un nome breve, tagliente e stupendo tutte le speranze degli italiani e tutta la fortuna della Patria: *Viva il Duce!*».

I Giovani fascisti hanno fatto eco tonante, entusiasta al grido lanciato da Andrea Gastaldi. Essi sventolando i loro fazzoletti giallo-rossi hanno lungamente inneggiato al grande Capo, alla Rivoluzione, all'Italia ed al Re.

Placato infine il felice clamore ha avuto luogo la distribuzione dei premi, e caldi fraterni applausi hanno salutato i vittoriosi.

La manifestazione bandistico-corale

La caratteristica manifestazione corale-bandistica, promossa dalla Federazione Provinciale Fascista per festeggiare l'anniversario della gloriosa vittoria del Piave, ha avuto ieri sera un successo grandioso ed entusiastico, superiore alle stesse più ottimistiche previsioni, talchè i promotori sono stati indotti a ripetere lo spettacolo, certi di fare alla cittadinanza cosa grata.

Questo concerto dalle grandiose proporzioni, ha avuto un pubblico di proporzioni parimenti vaste. Forse mai il cortile dello storico Castello del Valentino ha accolto tanta gente. L'afflusso del pubblico ha cominciato assai presto, cioè poco dopo le 20, ed è durato fino alle 21, intensificandosi sempre più. Vera fiumana di gente giungevano da tutte le direzioni, e il vasto cortile le ingoiava attraverso le due grandi porte della cancellata. Carabinieri, militi ed agenti provvedevano al disciplinamento della folla, tenendola alquanto discosta dal palco degli esecutori, che sorgeva in fondo al cortile, e da quello delle autorità, collocato pure in fondo al cortile, sulla destra. Alle 21 il cortile era tutto gremito: non un angolo libero. Pur senza esserci ressa pericolosa, la massa era compatta e fitta. Si calcola che circa 15 mila persone abbiano preso posto nella pittoresca cornice degli edifici del Castello: ad esse occorre ancora aggiungere quelle che sono rimaste al di qua dei cancelli, sul vasto piazzale fronteggiante il Castello, e che erano pure numerosissime.

Di fronte a questa imponente massa di pubblico, non meno imponente riusciva la massa degli esecutori, che gremiva lo spettacoloso palco eretto per accoglierli. Tale palco, situato, come si è detto, in fondo al cortile, era lungo quanto il cortile stesso, e la sua gradinata saliva fino all'altezza del grande terrazzo centrale della facciata del Castello, ove lambiva due busti — quello del Re e quello del Duce — spiccanti in mezzo a fasci di bandiere. Il palco era riccamente addobbato in azzurro. Sul basso hanno preso posto i duecento bandisti — appartenenti alle bande della Milizia Ferroviaria, dei Tramvieri Municipali e Presidiaria —, in alto i quattrocento coristi del Sindacato — provenienti dai cori del Regio, dalla «Stefano Tempia», della Corale Po e Borgo Po e della Magistrale Femminile. Un complesso che impressionava per la sua mole.

Alle 21 anche il palco delle Autorità era già affollato. Erano presenti fra gli altri il Segretario Federale Andrea Gastaldi, col vice-segretario conte ing. Orsi, il vice-podestà avv. Gianolio, il direttore del Politecnico prof. Albenga, l'on. Vassallo, il console Oddone-Mazza, con altri alti ufficiali della Milizia, il prof. Maggiora-Vergano dell'Ateneo, una larga rappresentanza dell'Associazione Combattenti, dei Mutilati, ecc.

Gli inni della Patria

Con la massima puntualità, alle 21 sale sul podio il maestro, console Blanc, e fra gli applausi fragorosi ed entusiastici che prorompono dall'immenso anfiteatro vengono eseguiti la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza», cui fa seguito l'Inno del Piave. La cornice del Castello, magnificamente pittoresca dal lato estetico, si rivela perfetta anche nei riguardi dell'acustica. Il concerto vi acquista una giusta sonorità, non turbata da echi o da altri inconvenienti; ed anzi, i suoni risultano come raccolti e intensificati più di quanto non accada nei concerti all'aperto. Uno degli spettatori ha fatto osservare che sembrava di essere in una semi-sala: e l'osservazione è giusta.

Sotto la fervosa, vibrante direzione del Maestro Blanc, dopo la *Leggenda del Piave*, vengono eseguiti gli Inni della Rivoluzione fascista, ognuno dei quali coronato da scroscianti e lunghi applausi. Applausi che non vanno unicamente alla perfetta esecuzione, sia delle voci che degli strumenti, ma che hanno anche un significato morale, giacchè vogliono sancire la storica continuità che allaccia la Vittoria del Piave con la Rivoluzione fascista, come nel programma del concerto è chiaramente accennato.

Intanto il successo del concerto va crescendo.

Uno dopo l'altro vengono eseguiti i seguenti inni del Maestro Blanc: *Balilla*, coro e bande; *Coro dei Montanari* (dall'opera *La Valle degli Eroi*), coro e bande; *La Leonessa*, coro a quattro voci miste e bande; «*Battaglioni Camicie Nere*», marcia d'ordinanza, bande; *Quel mazzolin di fiori*, coro e bande; *Marcia nuziale*, bande; *Bimbe d'Italia*, inno ufficiale delle Piccole Italiane, coro e bande; *La Marcia delle Legioni*, inno imperiale, coro e bande; *Serenata montana*, coro a quattro voci miste e bande; *Giovani Fascisti*, coro a quattro voci miste e bande; *Sul cappello che noi portiamo*, coro e bande.

L'esecuzione del programma viene accelerata, perchè, purtroppo, il tempo minaccia ancora. Gli inni e le marcie si susseguono uno all'altra quasi senza intervalli; ma le musiche sempre originali e forti del Blanc sono ugualmente gustate e applaudite con vere ovazioni. Il concerto termina verso le 22,15, proprio mentre ricomincia a piovere.

Dato il successo veramente magnifico della singolare manifestazione di arte e di patriottismo, essa sarà ripetuta giovedì prossimo, alle ore 21, ancora nel cortile del Castello del Valentino.

Al «Faro»

Come abbiamo annunciato, nella prossima settimana nei locali del Faro (via Pierino Delpiano, 14) avranno luogo alcune letture delle dicitrici che integrano l'albo «Augusta Taurinorum», rivolte alla intellettualità femminile. Martedì 21 giugno sarà dedicato alle «Dame Fasciste», giovedì 23 alla «Dante Alighieri» e sabato 25 alla Pro cultura femminile. Le letture avranno luogo tutte alle ore 17; ad esse possono intervenire le signore e signorine iscritte alle nominate Associazioni.

Contadino aggredito per dissidi sorti durante un ballo

Il primo gennaio del corrente anno si presentava al medico condotto di Barge, per farsi medicare di alcune contusioni, il contadino Bartolomeo Ribodino, di Matteo, di anni 18, il quale si lamentava continuamente di forti dolori al capo; sottoposto ad esame radiologico, si constatava che il paziente, per le percosse al capo infertegli aveva riportato una infezione interna della lamiera del parietale sinistro.

I carabinieri, a cui veniva comunicato il risultato dell'esame radiologico, iniziavano pronte indagini per accertare le cause delle lesioni. Da esse risultava che tali Costanzo Chialvetto di anni 19 e Stefano Frissolo di anni 20, ambedue nati a Barge, per futili motivi sorti per questioni di ballo e forse anche per rivalità in amore, qualche tempo prima avevano predisposto di aggredire il Ribodino e di legarlo di santa ragione, per vendicarsi.

L'occasione si presentò loro la sera del 31 dicembre u. s.: dopo avere indagato attentamente sulle abitudini del Ribodino ed avere accertato il luogo per cui più frequentemente passava, i due giovanotti gli tesero l'agguato, attendendolo al varco, dopo la cena. Difatti tanto il Chialvetto che il Frissolo furono visti in atteggiamento d'attesa da alcune persone, tra cui il soldato Gioacchino Gazzera, il quale, anzi, chiese loro che cosa stessero facendo.

— Prepariamo un brutto tiro — gli risposero i due.

Poco dopo giungeva sul posto il ragazzo Giuseppe Tribolo di Bartolomeo, di anni 16, che a sua volta si fermò a discorrere col Chialvetto, il Frissolo ed il Gazzera: questi però s'allontanava quasi subito portandosi nella casa del cugino poco lungi dal luogo in cui si trovavano i tre giovani.

Erano appena trascorsi pochi minuti che giungeva il Ribodino, il quale, ignaro di quanto si ordiva a suo danno, dopo aver salutato i tre amici, cercava di oltrepassarli, per continuare la sua strada, ma non ebbe il tempo che il Chialvetto senza profferire parola, gli si scagliava addosso, colpendolo con un forte pugno alla testa. A lui si univa subito il Frissolo, che colpiva replicatamente il Ribodino finchè non lo vide cadere a terra, privo di sensi. Allora, forse spaventati per le conseguenze del loro atto, il Chialvetto ed il Frissolo si allontanavano. Il Tribolo si era dato alla fuga non appena si era accorto delle malvagie intenzioni dei suoi compagni nei riguardi del Ribodino — per la sua poca prestanza fisica — egli è di corporatura esile e di bassa statura — non si trovava in grado di poter aiutare l'aggredito nella sua azione di difesa.

Qualche tempo dopo passava dalla località in cui si era verificata l'aggressione il quindicenne Pietro Conlova di Pietro, il quale, scorto il Ribodino a terra, privo di sensi, correva a informare dell'accaduto un vicino, tale Biagio Ribotta di anni 31. Questi, unitamente al cugino Gazzera, poco prima giunto a casa sua, si recava subito sul posto; i due sollevarono da terra il Ribodino e lo accompagnarono nella propria casa dove gli prestarono le cure del caso. Riavutosi, narrava la scena di cui era stato vittima, accusando chiaramente il Chialvetto e il Frissolo. Questi, interrogati dai carabinieri, negavano accanitamente d'aver commesso l'aggressione. Rinviati, nonostante questo loro atteggiamento, al giudizio del nostro Tribunale, essi sono comparsi dinanzi ai Giudici della VIII Sezione (Pres. cav. Meliana; P. M. cav. Casalegno, Canc. dott. Grabrielli) assistiti dagli avvocati Piero Ollivero e Barale.

Il Chialvetto ha nuovamente negato di aver preso parte al fatto facendo risalire la responsabilità dell'accaduto al Tribolo, altrettanto ha affermato il Frissolo. Ma la parte lesa li ha smentiti in pieno.

— Sono stato assalito — egli ha detto — dal Chialvetto e dal Frissolo; il primo mi ha dato una bastonata ed il secondo un colpo al capo. Quindi mi gettarono giù da una scarpata e infine mi portarono sulla strada.

— Ma c'era anche il Tribolo?

— Sì, ma egli mi dette solo un piccolo colpo sulla mano.

— Avevate avuto dei dissidi in precedenza coi due imputati?

— Durante il ballo il Frissolo mi disse: «Domani ti aggiusterò io». Poi a mio padre dissero che se li accusavo non l'avrei passata liscia.

Il Tribolo ha confermato pienamente il racconto fatto in istruttoria, scagionandosi energicamente dalle accuse mossegli dai due imputati; d'altra parte è risultato evidente l'incapacità fisica a commettere l'aggressione.

E' sfilata una lunga teoria di testimoni i quali hanno deposto sui precedenti degli imputati e sui contrasti avvenuti tra essi ed il Ribodino.

Il P. M. cav. Casalegno si è mostrato molto severo nella sua requisitoria: egli ha, difatti chiesto la condanna dei due imputati a 4 anni e 8 mesi per le lesioni e 1 anno e 4 mesi per il reato di violenza privata.

I difensori avv. Piero Ollivero e avv. Barale si sono strenuamente battuti, sostenendo che non sussistevano prove sufficienti per stabilire la colpabilità dei due imputati.

Il Tribunale, pur non accogliendo la tesi della difesa, ha voluto mostrarsi più mite del P. M. condannando il Chialvetti ed il Frissolo a due anni di reclusione.

Discussione politica degenerata in vivace alterco

Verso la fine del mese di febbraio — e precisamente il ventidue — alle ore 19 circa, il pregiudicato Domenico Pagliano si recava, in condizioni alquanto anormali, nell'esercizio d'osteria gestito, in Ciriè, da tale Antonio Arbezzano e vi si intratteneva fino alle 21,30, consumando altro vino.

Appena giunto nell'osteria il Pagliano e l'Arbezzano si salutavano cordialmente ed intavolando poi, tra un discorso e l'altro, una discussione sulla guerra che in quel momento si stava svolgendo tra cinesi e giapponesi — guerra alla quale il Pagliano affermava avrebbe voluto prendere parte per combattere — egli soggiungeva — a favore del comunismo.

L'Arbezzano non lasciava passare inosservate queste parole: anzi redarguiva vivamente il Pagliano, facendogli notare innanzi tutto che nel suo esercizio non intendeva tollerare discussioni politiche; inoltre, gli faceva osservare che, data la sua età avanzata — quarantasei anni — egli non era più idoneo alle fatiche di guerra.

Queste pacate osservazioni dell'Arbezzano non furono però accolte benevolmente dal suo interlocutore, il quale reagì acremente, tanto che tra i due nacque una vivace questione, per sedare la quale l'esercente ritenne doveroso allontanare il Pagliano dal suo negozio.

Mentre stava invitandolo ad allontanarsi, il Pagliano, estratta un'arma da taglio da una tasca dei pantaloni, la scagliava nel basso ventre dell'Arbezzano, producendogli una ferita lunga tre centimetri, giudicata guaribile in giorni otto.

Il Pagliano, compiuto questo gesto, si allontanava, dandosi alla latitanza: veniva però arrestato qualche tempo dopo.

Rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di ferimento e di porto abusivo d'armi, egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della settima sezione (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Martelli; canc. cav. uff. Luotto), assistito dall'avv. Giovanni Borghesio.

Egli ha narrato che trovandosi nell'osteria dell'Arbezzano vantava le sue benemerenze di guerra, mostrando un documento.

— Il mio interlocutore che era ubriaco — egli ha aggiunto — cominciò a prendermi a scapaccioni cacciandomi in tal modo fuori dell'esercizio. Allora risposi come potei, e non escludo di aver usato un coltellino che mi serve per tagliare le cordicelle dei sacchi di cemento.

L'Arbezzano ha confermato sostanzialmente i fatti quali li abbiamo narrati aggiungendo che quando il Pagliano gli disse che avrebbe voluto andare in Cina a combattere per il comunismo egli gli aveva dato scherzosamente un colpetto sulla testa dicendogli che era troppo vecchio per simili imprese.

— Sebbene non vi fosse motivo di sorta — egli ha aggiunto — il Pagliano si alzò e mi vibrò un colpo al basso ventre a pugno chiuso, colpo che io dapprima ritenni un pugno puro e semplice; mentre invece poi, sentendo scorrere il sangue, mi accorsi di essere stato ferito da arma da taglio. L'arma mi forò pantaloni, mutande e maglia per cui la ferita risultò piuttosto superficiale e non penetrante in cavità.

I testi escussi hanno confermato il racconto dell'Arbezzano per cui il P. M. cav. Martelli ha chiesto la condanna dell'imputato a sei mesi di reclusione e due mesi di arresto.

Il difensore avv. Giovanni Borghesio ha invocato l'applicazione del minimo di pena per il reato di lesione e l'assoluzione dal reato di porto d'arme. Il Tribunale ha accolto pienamente la domanda del difensore ed ha condannato il Pagliano a 4 mesi di reclusione per le lesioni, assolvendolo dal reato di porto d'arme.

La pietosa fine d'un pescatore nelle acque del Po

Il Po ha fatto l'altra notte una nuova vittima. Il manovale Alessandro Possetti fu Alessandro, di 20 anni, abitante in corso Belgio 56, nella notte fra il sabato e la domenica, si era recato a pescare nel Po, essendo un appassionato di questo sport. Verso le 3,30 il Possetti, che pescava da qualche tempo spostandosi lungo la riva del fiume per assaggiare i punti migliori, si trovava a valle del ponte di piazza Vittorio. Egli era sceso alquanto in acqua, e questa gli arrivava alle ginocchia. Non curandosi della forte corrente, resa più violenta dalle pioggie di questi ultimi giorni, egli continuava ad addentrarsi nel fiume, nella speranza di poter fare pesca migliore.

Sulla riva opposta due amici, certi Carlo Mairano e Giovanni Merlo, mentre chiacchieravano osservavano l'incauto pescatore che si inoltrava sempre più nell'acqua; e ad un tratto lo vedevano prima vacillare e poi, malgrado i suoi sforzi, cadere nella corrente e scomparire travolto dai gorghi. L'infelice è stato visto una volta riaffiorare alla superficie mentre si dibatteva, poi, portato dalla violenza della acqua verso il centro del fiume, è scomparso.

Data l'ora i due amici che avevano assistito alla tragica scena nulla hanno potuto fare per porgere aiuto al disgraziato. Essi allora avvertivano i pompieri, che subito si recavano sul luogo. Il comandante ing. Pastore faceva scandagliare il fondo, ma malgrado le febbrili ricerche continuate anche durante la giornata di ieri il corpo del Possetti non è stato ritrovato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: «Amicizia» di Mangoni (novità).
ALFIERI (Comp. veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «I soldi al fresco» di A. Testoni (novità).
BALBO (Compagnia Stabile di Torino). — Ore 21,15: «Ij piemontèis a Paris» di Drovetti e Sterad.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
VITTORIO EM.: 21: American Revue 1932.
PACCHA VALENTINO: Ore 21: Danze.
CHALET: Ore 21: Spettacoli Arte Varia.
«IL FARO» (Via Pierino Delpiano, 14). — Mostra «Augusta Taurinorum» «Sei Romme»: 10-12; 15-19.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'ABBIGLIAMENTO (Palazzo del Giornale, Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 24; Esposizione e vendita. Jazz, danze, gale, buffet.
60.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

GRANDE SUCCESSO al VITTORIO EMANUELE dell'«AMERICAN REVUE FOLLIES» e dell'insuperabile ballerino negro *Harry Flemming*, col suo jazz-band. Un magnifico campionario di girls visibili. Stasera replica alle ore 21.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Lo scandalo del Raffaello».
VITTORIA: Taxi n. 13. Prezzi L. 2 e 3.
SPLENDOR: Allegro tenente, Cepolar, di Chevalier. Poltrone L. 2. Valide gioni.
IDEAL: Il tigre (C. Rosa) e Short comica.
ALPI: «Il Milione» (parlato italiano).
STATUTO: «Addio Madrid». R. Novarro.
BORSA: Notti di New York. N. Talmadge.
PRINCIPE: Moby Dick. Varietà: Josephine.
MAFFEI: Baker Italiano. Tenore dei poveri.
AMBROSIO: «A colpo sicuro». Premiere.

RAMON NOVARRO allo STATUTO trionfa nel brillante film di vita studentesca: «Addio Madrid».

Straordinaria primizia al CINEPALAZZO
Oggi, Dino Falconi presenta «LA ELA DI CAILLO»

CALAMBRONE

— Nunziata, Nunziata, Nunziata.

Il vento che si era rafforzato si portò via quel nome.

Dalla baracca di legno, dipinta di un verde acido, scrostato dal salmastro, nessuno rispose. Sul canale fermo sotto al solleone fece eco, a schermo, la voce di un ragazzo disteso in fondo a un barchino.

— Nunziata — gridò ancora con rabbia lo Storpio.

Una finestrella si aprì, adagio, di malavoglia, al piano di sopra del baracchino.

— Ma che tu vuoi? — fece Nunziata sporgendosi così che lo Storpio ebbe la visione del seno entro lo scollo basso. E la ragazza sollevava a due mani, davanti agli occhi, la gran massa dei capelli sciolti, castani, che il sole faceva brillar come il rame.

— Vo' a Livorno per quei palamiti, dicevo se volevi venire...

La voce dello Storpio s'era fatta incerta, quasi timida, e non osava alzar gli occhi lassù dove la ragazza incurante sembrava seminuda nel sole.

— Ma che sei grullo! lo sai che alle cinque viene il sor Folco. Ho ancora da preparargli la stanza.

— E ora che facevi?

— Dormivo — rispose la Nunziata simulando uno sbadiglio, e richiuse di botto la finestrella.

Lo Storpio rimase lì indeciso. Non era vero che aveva dormito Nunziata; egli aveva avuto tempo di accorgersi, benchè quasi non l'avesse guardata, che le punte dei lunghi capelli erano ancora un po' mezze.

Se li era lavati quei maledetti capelli! e il sor Folco sarebbe arrivato alle cinque e avrebbe detto come sempre: — Nunziata, voglio dipingerti come una Madonna diabolica per questi tuoi capelli che sembrano oro colato.

Il sor Folco! Pensò con uno struggimento di odio a quel giovane alto, così forte, così bruno, che tutti al Calambrone dicevano: — Il più bel giovane di Livorno — e gli volevano bene perchè era generoso di tasca, rideva sempre, si divertiva a punzecchiar le ragazze, a dar certe manatone sulle spalle dei giovani per invitarli a bere con lui. Veniva con la sua scatola dei colori a dipingere certi paesaggi strampalati dove non si riconosceva più nulla, oppure con gli amici per pescare alle bilancie. Ora aveva detto di volersi fermar tre giorni a dipingere, e la Zelinda, la mamma di Nunziata, che teneva trattoria e aveva la stanza più pulita del posto lo doveva alloggiare.

Lo Storpio strinse i pugni. Ah, fra qualche mese, quando la Nunziata sarebbe stata sua moglie... Se la porterebbe laggiù alla bilancia ultima, quella piantata sulle palafitte allo sfocio del canale, dentro mare. La bilancia che lo aveva fatto quasi signore, e dove non c'era bisogno d'affittare ai forestieri per sbarcare il lunario. E la Zelinda seguitasse pure a far le sue smorfie di mezzana affamata a quei perdigiorno dei signori per avvelenarli col suo cacciucco e la sua zuppa di arselle: la Nunziata non l'avrebbe più vista nessuno.

Lo Storpio s'allontanò strascicando la gamba che da ragazzo gli aveva troncato un colpo di mare. I refoli del libeccio lo investivan da dietro, gli incollavano addosso i vecchi pantaloni sbrindellati, la camiciaccia scolorita; e tutta la persona, quelle gambe rattrappite, quella trista schiena deviata dal rezzaglio e dal remo, sembravan scolpiti per schermo dal vento.

— Nunziata, Nunziata, Nunziata — canzonò la voce lontana del ragazzo.

Tutte le bilancie erano in moto. Dalla colonna dei Mille a dove il canale si allargava, quasi aprisse le braccia a accogliere le prime ondate del mare, le baracchette bianche, verdi, cineree, tendevan le branchie lunghissime delle gran reti quadrate che arrivavan dall'altra parte del fosso.

Calavano e alzavano con moto alterno nel cigolare stridente dei verricelli veloci. Schiaffeggiavano l'acqua prima di inabissarsi, e a momenti il vento le sollevava a ondate in una parvenza di vela. Ognuna, sui bordi, sulle cime tesate, portava il peso di un gran groviglio di erbacce che la corrente vi aveva appeso: e sembravano capellature immani che il vento dondolasse pian piano.

Sulla riva, dalla parte di Tombolo, fra lo sterpeto basso, qualche Gambetta si alzava, ripiombava giù a piombo con uno strido. C'era odor di salmastro e d'acqua stagnante. I pini della macchia sgreggiavano verdissimi come una mandria che fuggisse il mare e il tramonto. E il sole faceva quasi paura di esser così senza raggi, laggiù all'orizzonte: era una cosa crudele, ferma, e la sagoma della Gorgona pareva corrergli addosso, trasportata dal correr delle onde rotte e sfrangiate.

Nunziata si affacciò alla finestra. Tardava Folco, tardava... e se non venisse? Doveva venire! si sentiva arsa e bruciata, assetata di lui. Quegli occhi, quella bocca, quelle mani da padrone... la landa arida senz'ombra al di là del canale, e l'azzurro inverosimile dell'acqua... Si sentiva così: non c'era in lei altra dolcezza, altra freschezza, che l'azzurro degli occhi di lui; le avevano scavato dentro qualcosa di profondo, di infinito come quell'acqua che andava andava e non aveva riposo nè trasparenza.

Nella stanza aveva messo tre ciuffi di quel fiore viola della landa, più arbusto che fiore, secco eppure, leggero, quasi fatto di vento. Sul letto i lenzuoli più belli del suo corredo, quelli che aveva ricamati alla scuola delle monache. E lì aveva tenuti chiusi nell'armadio odoroso di spigo, col loro trasparente di carta rosata e il fiocco di nastro. Oggi aveva tolta la carta, sfatto il fiocco, pensando con una gioia cattiva che non lo Storpio doveva dormirci per primo, ma Folco. Non lo Storpio per primo, ma Folco, e le bruciavan le palme e si mordeva le labbra asciutte come quelle di uno che muore di sete.

Tutto, fuori, ora, era fuoco, sangue, violenza. Il tramonto aveva scavata una grande ferita, laggiù, fra la Palmaria e la Gorgona. E il canale, la macchia, ogni pozzanghera di acqua, ogni spazio pelato di terra, erano rossi come se non dal cielo, ma nel profondo una gran vena vi si effondesse, spezzata. E le capellature delle alghe erano nere, e nere le reti e le braccia delle bilancie. Alla donna sembrava che le sue braccia si tendessero così, al disopra del canale, verso il punto da dove egli doveva venire.

Quando lo Storpio tornò era tardi. Arrancava nel barchino piatto sull'acqua buia dei canali di dentro terra. Il tonfo delle rane che dalle prode si buttavano nell'acqua melmosa gli scandiva l'andare. Tutta la terra non era più che una sterminata distesa sfatta nel buio, pacificata, assente. La luna si levava sulle colline di Stagno, enorme, e sembrava ne mordesse la cima come volesse staccarne un pezzetto. Il vento era fresco, passato a libeccio, con delle brusche riprese più forti.

Lo Storpio arrenò il barchino senza far rumore fra le erbe molli. Aveva visto laggiù, sulla terrazza della Zelinda, la luce del lampadone ad acetilene, e intorno tante ombre nere. Il sor Folco c'era; venivano tutti, quelli dei baracchini e delle bilancie, come zanzare intorno a quel lume.

I vecchi arrembati dal remo e dalla rete a mendicare un bicchiere, i giovani coi quali si misurava alla lotta, al braccio di ferro, al salto, fiero dei suoi muscoli saldi; e scherniva il battuto e gli dava una gran manata sulle spalle: — Va là, per le ragazze di muscoli ne hai d'avanzo — e pagava da bere. E le donne, le ragazze, tutte lì, con qualcosa di torbido, di malsano, negli occhi a ascoltar le parole grasse che egli distribuiva come manciate di fiori, e avevano una fiamma alle gote e lo Storpio pensava: tutte, tutte, tutte, pronte a lasciarsi trascinare nel buio complice da lui che rideva con quei suoi denti bianchi da lupo.

La Nunziata era lì: quasi buttata sulla tavola era, con un bicchiere davanti dove Folco versava del vino. I capelli di rame erano un po' sfatti e brillavano, dalla camicetta rosa, quella della festa, il seno sbocciava come un frutto turgido. Rideva, e lo Storpio non le aveva sentito mai quel riso basso, chiuso nella gola come il tubare di una colomba in amore.

Si rizzò come se una bestia l'avesse punta al rumore del passo ineguale. — Toh, lo Sciancato — fece Folco, e alzò il bicchiere in segno di benvenuto.

Lo Storpio si sentì dentro la voglia di rovesciargli quel vino sul viso.

— Sciancato — lo chiamava sempre così. Storpio non aveva più significato per lui, un nome come un altro: ma quelle tre sillabe strascicate come la sua gamba malata...

— Sciancatello, tu te ne vai a far ribotta a Livorno e mi lasci le tue donne, bada...

Allo Storpio sembrò che gli occhi della Nunziata ridessero.

— Vieni, beviamo alla salute delle belle donne del Calambrone, alla tua sposa Sciancatello, che è la più bella di tutte — e ammiccava alla ragazza e riempiva i bicchieri.

Allo Storpio parve che un silenzio di beffa, intorno, attendesse il suo brindisi. E allora gli sbottò fuori la cosa che si era portata via dalla città, la cosa che si era serrata sul cuore con la gioia di possedere un'arma velenosa.

— Io bevo alla sua, sor Folco, mi han detto in città che si sposa.

Ci fu un'attimo di silenzio.

— Si sposa? — fece la voce bianca della Nunziata.

— La figlia del conte, quella bellissima, quella ricchissima...

— Sciancato vai alla malora! sei un pettegolone d'inferno tu! — Ma gli s'erano stretti i denti al sor Folco e faceva di no, di no, con gli occhi alla Nunziata. E la Nunziata sapeva benissimo che era vero perchè si era fatta smorta come un cencio lavato.

Ci fu un tumulto: tutti volevano bere alla sposa bellissima, ricchissima, ma Folco si alzò.

— Pace, ignoranti, qui c'è uno sposo solo, lo Sciancato: una sposa sola, la vergine ardente. Beviamo alle nozze della bella e della bestia.

E lo Storpio rise e bevve con gli altri, assaporando il veleno che faceva tremare la voce spavalda del giovane, che faceva tremare le mani della donna intorno al bicchiere.

Era tardissimo ora. Se ne erano andati tutti; Melesecche che portava i dalteri e le arselle prestissimo al mercato, il Barba a cercar le anguille di frodo nei canali proibiti, i giovani che avevano le tagliole dentro la macchia, le donne inquiete del libeccio per le barche che erano fuori. E anche lo Storpio se ne era andato: a badar la rete, diceva.

La Nunziata sparecchiava la tavola, adagio, con dei gesti da automa. Sembrava che una rigidità la tenesse, e non poteva parlare, nè alzare gli occhi, solo dentro quel pensiero rovente: Folco si sposa, e oggi, oggi... Folco beveva, si era fatto portare dell'acquavite e mesceva bicchierini e bicchierini e fumava senza posa. Quando la ragazza gli passava accanto le diceva qualche parola rapida di una violenza contenuta, e, tutto, il viso, le narici strette e sbiancate, le labbra aride, erano una maschera di desiderio e di ira.

Lo Storpio appiattato nell'ombra delle palafitte vedeva tutto, voleva vedere fino in fondo: e si aggrappava al legno umidiccio a trattener la voglia di slanciarsi fra i due, di mordere, di dilaniare. Il libeccio soffiava cattivo, le onde tenevano in collo l'acqua del canale che veniva a lambire i piedi dell'uomo acquattato.

E Folco diceva con la voce sempre più roca e ineguale:

— Nunziata, ascolta! che importa? Sei te ch'io voglio, te che mi bruci... — La ragazza sembrava di pietra, solo il vento nei capelli e nei vestiti le dava una parvenza di vita.

— Nunziata... — Non ci vedeva più; il desiderio, il vino, la rabbia lo tendevano verso lei come un arco.

Allora lo Storpio vide che l'aveva abbrancata, che la tirava verso di sè, che la stringeva per piegarla; e vide il viso di lei farsi ancora più bianco e sciogliersi e transumanarsi e smagrire in un desiderio non consentito ma così forte che sembrava trascinare la sua bocca verso quella dell'altro.

Allora con un balzo fu nella luce, fra i due.

— Sor Folco.

— Ah, Storpio che fai?

La Nunziata si era tirata dietro di un passo e misurava i due uomini con lo sguardo.

— Stanotte alla bilancia di mare si pesca quel che si vuole: son venuto a vedere se vuol venire, lei che ci ha passione — ghignò lo Storpio.

Da dove gli era venuta quella voce? era una voce imperiosa, più forte del sibilo del vento e del frangersi rabbioso delle onde laggiù.

— Ma con questo libeccio, sciamente...

— Che ha paura sor Folco? i pesci che porterà alla sua sposa varran cento volte di più.

— Vada, vada, se non ha troppa paura... — disse la Nunziata, e a Folco parve che ridesse sprezzante.

— Venga, lei, stanotte, sta meglio alla bilancia che qui.

Folco vide il volto nemico, perduto, della donna; lo sguardo bieco dell'uomo; un sottile brivido gli corse la schiena.

— Andiamo — disse, e non sapeva se per paura o per coraggio accettasse l'invito.

Il barchino piatto, bassissimo, era poco più nero dell'acqua fonda e delle rive lontane. La rabbia del mare arrivava nel canale morto a ondate lunghe che sollevavano l'acqua quasi col respiro di una bestia malata.

La bilancia di mare era là in fondo, dall'altra parte del fosso e per raggiungerla il barchino doveva passare sotto quella teoria di reti tese, penzoloni sull'acqua, quasi a sfiorarla. Se ne sentiva il peso gravar sulla testa, il vento le sollevava, le gonfiava, le dondolava, ne faceva delle cose vive, viscide, prensili. Gocciolavano sul viso delle stille tiepide come sangue; le masse delle erbe sospese eran manciate di serpi, capellature di naufraghi.

— Ehi, Sciancato, tu passi troppo di sotto, allarga.

— C'è corrente più fuori, si pieghi.

Un'altra rete, un'altra... angoscia di sentirsi chiusi fra quell'acqua nera e quelle maglie! Questa deve essere la rete del Boccia, l'ultima, la più grande, la più pesa. L'ansito del canale solleva la barca, la luna è sbucata dalle nuvolaccie. Al di là il mar frange ma ci sarà il cielo libero, non quelle reti...

— Oh Storpio, allarga, allarga.

L'uomo è là che ride, e, ecco, afferra una cima penzoloni (Chi ce l'ha messa? perchè perchè c'è quella cima?) da uno strattone violento, si butta in acqua, scompare.

E la rete enorme cala di schianto nello stridore acuto del verricello spezzato, che il rumore della risacca inghiotte, che il vento si porta via insieme a un altro grido.

Ritrovarono il corpo nel groviglio della rete rotta, prigioniero e impigliato nel barchino stretto come una bara. E già le erbe vi si erano attorcigliate come serpenti, e i granchi ne eran padroni.

Lo Storpio ghigna come un pazzo:

— Ho sentito che le cime, in alto, schiantavano, ho urlato: — si butti — ma quello era briaco...

Nella camera della baracchetta scrostata dal salmastro c'è una donna che urla senza fine, e soffoca gli urli fra i lenzuoli ricamati del letto che nessuno ha toccato.

Luigi Maria Fehr.

GLI SPETTACOLI AL LITTORIALE DI BOLOGNA

Di Ettore Romagnoli e degli altri

Il tempio e il tempo -- Euripide e Compagni -- E' permesso applaudire? -- I nostri ludi -- Dalle officine alla scuola - Or ecco: ancora una parolina per lei...

Qualcuno, non appena s'è sentita la notizia degli spettacoli classici al Littoriale di Bologna, ha gridato alla profanazione: era il tempio — per dirla con un bisticcio — che profanava il tempo. Insomma le parole di Euripide (passi, la cosa, per Sua Eccellenza Ettore Romagnoli, che non è ancora tra i classici, ma per Euripide no! consenta Apollo) non possono trovare, dicono, cornice adatta nel cemento armato del vasto stadio, fatto per i ludi sportivi. Fesserie, voi capite, perchè allora non si capisce come le anacronistiche casupole di Siracusa non gridino vendetta innanzi ai gradini, qualche volta addirittura assenti, dell'anfiteatro greco. Tutto è profanazione, a quel lume di logica. Ettore Romagnoli, giocando di fantasia dove mancano le tracce, ricostruisce. Ma, a parte che Euripide non capirebbe l'italiano, che ai suoi tempi era una lingua non nata, credete che riconoscerebbe quest'« Alcesti »? Il traduttore si serve degli elementi più suggestivi: poesia musica e danza, e se tutto non è proprio come duemila anni fa (ma che fastidio ci darebbero le maschere, per esempio) bisogna convenire che questi spettacoli sono quanto di più magniloquente (di più spettacoloso, stavo per dire) si possa avere, cinematografo sonoro e dipinto compreso. La vastità delle arene consiglia subito impiego di masse e ampie azioni, in uno sfondo architettonico grandioso: ne viene quindi una potenza di espressione che se non riesce a commuovere (la commozione è sentimento intimo) quasi sempre esalta.

Danze e suoni

Ettore Romagnoli fa tutto, in queste rievocazioni (Euripide, Aristofane e simili, fanno il resto) e cioè: traduce, riduce, scrive i commenti musicali, insomma; e grazie, se lascia a noi battere le mani. Non

compone le danze, perchè bisogna provarcisi; e questo nemmeno da un Accademico si può esigere. Aggiungi che il Nostro ha la fortuna di scoprire ogni volta un gruppo di danzatrici (che sarebbero, sia detto senza voler avvicinare, il « Balletto Verzeli » della classicità, così come il cemento armato è — dice Romagnoli — il marmo dei nostri tempi) e quelle, prima lo ascoltano, e poi compongono il commento, con aderenza di significazione. Per Siracusa, ricordo, aveva trovato a Roma certe danzatrici tedesche che nelle « Baccanti » fecero il dover loro, e sa Giove se invidiammo Bacco, attorno al quale danzarono stupendamente discinte! Adesso Ettore Romagnoli si fa commentare da una fanciulla più bella di una farfalla (questo paragon cortese mi costa la triplice assonanza — prego rileggere — : ulla, ella, alla) che conduce una fioritura di creature, che da lei hanno grazia. Quando danza — dico di Giannina Censi — si trasfigura; e convien riconoscere che anche questa della danza è un'arte, dirò così, da non prendersi sottogamba.

La folla e il popolo

E' regola concludere i discorsi iniziati: e allora concluderò che ad anfiteatro gremito, con una visione superba qual'è data dalla torre di Maratona e, a destra, dal Monte della Guardia che sgroppa nel verde, anche Euripide sarebbe contento di Ettore Romagnoli, di Giannina Censi e degli altri interpreti di cui ricordo Oscar Andriani — tutto impeto e fuoco — e Amina Pirani Maggi — di cui direbbe un ateniese ch'è stupenda. Aggiungete le masse, che parteciperanno in numero inusitato; e qui le cifre son più americane che greche: cinquecento fanciulle della città, il fiore della grazia bolognese, inquadrate dall'O.N.B., comporranno danze ritmiche di effetto suggestivo; poi i coristi, che sono in più centurie, e i musici bolognesi, che vanno pel mondo celebrati. Che più? Il luogo è adattato da un mago (il manifesto, però, dice ch'è uno scenotecnico) Gigi Bignami, il quale ha genialmente risolto problemi che sembravano insolubili, per la fusione armonica degli stili, per la delimitazione panoramica e per quegli espedienti che consentono l'uscita e lo sfollamento delle masse, che molte volte debbono essere rapidamente manovrate.

Ma tutto quanto s'è detto sin qui, costituirebbe uno dei soliti imbonimenti alla fiera delle vanità, se (la parola è caduta a caso, ma il gioco serve) per la Fiera del Littoriale questi spettacoli non fossero uno scopo integrativo, per il quale va data lode ai dirigenti, i quali in questo caso si identificano nel Segretario Federale comm. Mario Ghinelli, nel Segretario generale del Comitato comm. Bedogni e in Lorenzo Ruggi, che in questa faccenda ha preso posto nella buca del suggeritore. Costoro, insomma, hanno pensato che le manifestazioni sportive che ogni anno, durante la Fiera-Esposizione, fanno capo al Littoriale debbono essere integrate da manifestazioni artistiche, perchè il motto dice: libro e moschetto.

Infine Ghinelli, Bedogni e Ruggi vagheggiano un'idea che non è proprio nuovissima, perchè usava, appunto, anche ai tempi di Euripide, ma che da quei tempi è disusata e che ha alti scopi sociali: e cioè consentire a questi spettacoli (si parla di mettere l'ingresso a una lira) la partecipazione delle folle, tratte dalle scuole e dalle officine. Spettacoli di grandiosità ellenica, che costituiranno una forma di diletto e di educazione assieme. I promotori, insomma, contano che nella prima decade di luglio (dal 2 al 10, precisamente) si verifichi a Bologna il fenomeno di Siracusa, che — forse per atavica gioia — nei giorni di spettacolo si vuota, e si riversa, incolonnandosi per la strada bianca di sole, nel suggestivo anfiteatro che si protende sul mare, in tramonti indimenticabili.

Spettacoli in cui si dimentica tutto, anche le prove subite per arrivare a concluderli. Mi ricordo che a Siracusa tanto fui preso dallo spettacolo, che non mi venne a mente, vedendo correre in scena un'attrice, la papera formidabile —

ma che: lo sproposito — uscitola, poveretta, alle prove. Doveva dire: « Oh, dei Cureti talamo! » e proruppe con santo candore: « Oh, dei curati talamo! ». Però era tanto bella, quella cara sciocchina, che i giornalisti ne scrissero poi bene. Diceva:

— E no, una parolina per me? — Figurarsi se ne scrissero: intanto si levava il costume. (Che in Grecia usava sbrigativo).

Attilio Frescura.

Il padiglione sovietico

Inaugurato alla Biennale di Venezia

Venezia, 20 sera.

Ieri mattina alle 11 ha avuto luogo la inaugurazione del padiglione dell'U. R. S. S. alla 18.a Biennale internazionale d'arte. Erano presenti il Ministro di Stato conte Volpi presidente dell'Ente autonomo della Biennale, il prof. Vittorio Kin rappresentante della Società per le relazioni culturali fra l'Unione repubblicana sovietica e l'estero che ha organizzato il padiglione, le rappresentanze di tutte le Autorità civili, militari e del Partito, la segreteria della Biennale al completo, il Corpo consolare e un folto gruppo di artisti e di invitati.

UN EROE DELLA MALAVITA FRANCESE

Antelmo Collet

Un patto d'alleanza con i galeotti — La condanna a dieci anni di ferri — Allegra vita nelle guarnigioni — « Siamo tutti fratelli! » — L'arresto

III.

Dopo l'ora di ricreazione collettiva rientriamo nell'aula della Storia.

L'evasione del 1808 dopo la sentenza bolognese è vera: al vescovo e al generale invece bisognerà probabilmente sostituire un banale fuggiasco che fra cascinali e pievanie cercava di sfuggire alle pattuglie di soldati e di gendarmi sguinzagliate nei dintorni. Comunque riacciuffato quasi subito, Antelmo fu spedito alla casa di pena di Dôle, dove trovò — come sempre d'altronde — clima adatto per la sua fantasia. La sua parlantina e il suo estro, gli unici grimaldelli rimastigli, dominarono presto in terra caecarum, sfruttando in combutta la solidarietà del carcere e la semplicioneria dei gendarmi, che divenne presto indulgente per quel povero figliuolo del... prefetto dell'Ain accalappiato in seguito a sciocchezze giovanili e fors'anche innocente vittima d'una pericolosa omonimia... Sicchè quando giunse l'ordine di trasferimento a Hennebout, Antelmo divenne di fatto il guidalolo del tristo gregge, il furiere dei condannati raccomandato dalla scorta a quella subentrante come un elemento prezioso.

Il bastone da Maresciallo

Quando Collet ebbe così il suo vero bastone da maresciallo lasciò il tempo e stipulò coi compagni quel patto d'alleanza, che avrebbe poi favorito le sue future identificazioni con Vautrin. I galeotti avrebbero taciuto sulle sue mene e lui avrebbe provvisto a farli star meglio, a procurare loro vantaggi, comodità, la libertà forse. Fu così che ad Auxerre, durante uno dei cambi, il furiere cedette il posto a un ufficiale che su un abito sgualcito... dalle campagne portava i contrassegni della Sanità e ai vari controlli agiva come l'unico capo della carovana, qui rispondendo alle lodi pel disciplinato inquadramento con un modesto accenno al suo « savoir faire » psicologico, là subendo ai mille e un timbri dell'Impero i documenti più burocraticamente generici, osando persino nelle zone meno sicure del percorso sollecitare una scorta di gendarmi... Finalmente potè presentare la schiena al col. Saint-Hilaire, comandante di Hennebout, una volpe fina che — a dire il vero — accolse con diffidenza quel cerusico comandante in sbrendoli, proprio allora quando di ufficiali brillanti e valorosi si stramoggiava. Ma chi era quel gancio che gli sorrideva sul viso come a dirgli: « Caro mio, un ufficiale medico è una provvidenza perchè può contemporaneamente vegliare sui membri e sulle membra del Corpi? Per sincerarsene, a tavola gli pone accanto un giovane chirurgo di fresca nomina coll'incarico di applicare la sonda alla cultura professionale dell'ospite. Il dialogo che prudentemente Collet tenne dapprima su concetti generali, divenne molieriano non appena egli s'accorse che il suo interlocutore ne sapeva meno di lui... come tutti i neo-laureati. Il disgraziato novizio fu schiacciato dall'offensiva di Collet, che gli tirò contro a rifascio mille cure e mille rimedi di mille Facoltà: e alcune guarigioni volute da Dio nonostante le panacee gli empiastri di Antelmo convinsero il colonnello che sotto la lercia casacca c'era un autentico Corvisart. Collet d'altronde non tardò a curare anche e bene la sua guardaroba. A Lorient con una lettera di cambio falsa e la drammatica descrizione di un viaggio assai accidentato indusse un negoziante a rivestire da capo a piedi e a munire anche di qualche spicciolo il disgraziato figlio del Prefetto dell'Ain... tirato a lucido, ben nudrito, consulente civile e militare di Hennebout. Collet visse giorni felici e se rinunziò ad essi fu soltanto perchè a Lorient si buccinava d'un truffatore militare a Napoleonville, ove erano stati trasferiti i prigionieri in attesa della sua riconoscenza, non era poi in capo al mondo in vista di eventuali rivelazioni...

Mentre a Lorient, scoperta la verità, la 13.a Divisione lo condannava in contumacia a 10 anni di ferri, Collet a Melun trascorreva ore beate nella casa d'un importante notabile, tutto ammirazione e fiducia per lo scienziato, che sapeva salvare tanti bravi francesi dagli sdruci del nemico. Perciò quando una mattina Collet con viva ansia gli confessò d'aver perduto il foglio di viaggio — colpa grave per un ufficiale, foriera di provvedimenti disciplinari e di mille intoppi burocratici per avere il duplicato — e di contare sulla sua influenza in città per trarlo d'impiccio, il notabile fu così svelto e al Commissario di Guerra, che tempestava contro la balordaggine dell'ufficiale e sollevava mille difficoltà, diede garanzie così ampie e radicali che Collet ebbe presto il documento e potè con relativa tranquillità vagabondare a spese del gonzi per le varie provincie. Che bel soggetto per la fantasia di Scribe e per la musa di Rossini!

Al « Leon d'oro »

Una sera, mentre stracanato e sfranto si faceva largo fra molti ufficiali per sedersi al camino del « Leon d'oro » di Frangy, una manata sulla spalla e una gioiosa esclamazione lo fecero voltare di soprassalto. Un ufficiale del 23.o, suo antico compagno d'infanzia, gli stava dinanzi.

— Medico tu che eri un prodigio d'ignoranza?

— Miracolo di quella volontà che ha fatto d'un coniglio come te un leone...

Abbracci, ricordi, ingresso di Collet alla mensa ufficiali, amicizia fulminea, brindisi all'imperatore, bicchieri su bicchieri... Le libazioni dovettero essere impressionanti se soltanto a Chambéry uno dei commensali, il sott. Heisser (60.o di linea), s'accorse che i suoi bagagli eran rimasti nella locanda. Un bel disastro per un ufficialetto ricco solo di sogni, di amori e di speranze!... Ma una lettera dell'oste lo tranquillizzò: i bagagli erano nelle mani dell'ufficiale medico che, dovendo percorrere lo stesso itinerario, li aveva presi con sè per consegnarglieli. Ma anche l'oste doveva aver cioncato secco giacchè essi erano a Lione e avevano permesso a Collet di lasciare i servizi dell'Intendenza per quelli di linea, assai più retribuiti. Tutti gli altri capi di vestiario e il solito polpacciolo di banconote per sopperire a quanto Collet aveva perduto nel solito incidente di viaggio erano stati favoriti dalla ditta Charny e Jalliard, che, fornitrice dell'8.a Divisione a cui il 60.o Reggimento apparteneva, si sarebbe fatta, more solito, largamente rimborsare dal Comando. Ma c'è un Dio pei fornitori, dovevano dire fin d'allora i fanti... In un colpo solo la ditta aveva rimesso molti utili di precedenti forniture a prezzo, s'intende, patriottico. Mentre invano essa bussava a quattrini alla cassa reggimentale, Collet ad Avignone si presentava, ufficiale del 60°, al com.te gen. Dot. Una maledetta diligenza s'era portata via la carta di viaggio e lui non sapeva come raggiungere la sua meta di Bayonne... Per le trasferte (furbo l'amico!) non gli spettava neppure un soldo, avendo già riscosso tutto il dovuto partendo.... Ma il foglio di viaggio gli era indispensabile... Un ufficiale così onesto da non sfruttare tanta occasione di facile lucro fu accolto a braccia aperte e il generale rilasciò il documento. Con tre truffe Collet si era fatto, vestito e riconosciuto ufficiale: ora gli occorreva un servizio. Avendo saputo che un sott. Courant del 37.o doveva accompagnare un gruppo di coscritti a Ginevra, egli gli si presentò come fratello del comandante del Deposito incaricato di prendere in consegna il reparto. Amicizia, fiducia, ricordi epici ed erotici, cioncate che cionco io, euforia e capolavoro di Collet: lo sfruttamento delle reclute.

Gloria e miseria

Tutti sanno che gli studenti al primo giorno di classe, gli attori alla prima recita e i coscritti sul limitare della caserma sono tre maschere del terrore: avviliti, timorosi di non saper compicciare nulla di buono, pavidi di fronte a un ignoto greve di incubi, sono alla mercè del primo che li conforti e li aiuti... Ma no, allegri, enfants de la Patrie e del 60.o... L'ufficiale è un buon compare... Seguitelo fra i ranghi... Un mostaccione all'uno, un buffetto all'altro, una salva di scherzi, una canzone di marcia e di fracasso... Hop là, la vita è ancora bella e cento scritti annunciano alle famiglie ansiose l'incontro coll'Angelo Custode!...

Collet ebbe presto le confidenze di tutti. Uno voleva la riforma, l'altro un grado, quell'altro un ufficio dove comodamente burocratizzare le gesta altrui? Ma sì... Occorreva qualche soldarello e più che tutto silenzio (chi d'altronde avrebbe rivelato la losca corruzione accusandosi e rischiando la perdita della prebenda, la prigione e la sconfessione del capo del momento che i superiori, fin dai tempi dei generali della preistoria, hanno sempre ragione?).

...Poi a Ginevra un medico miope, un gallone nuovo e una comoda poltrona eran sicuri... Tanto lavoro non rese a Collet 600 franchi (Ginisty, op. cit. prec.). C'è da dire che le jeu ne vaut pas la chandelle... Ma Collet è e sarà sempre così: grande messa in scena per una farsetta insipida: imponente romanzo pei posteri su un vita miserabile: gloria e miseria del guitto che fa il re ogni sera per una fetta di polenta...

Mentre Ministero della Guerra e Comandi ansiosamente ricercavano il truffatore che si beffava dell'esercito, orgoglio dell'Impero, Collet ad Aix-en-Provence, quale capitano del 60°, accoglieva un altro reparto di coscritti e lo avviava a Ginevra. Nuova felicità fra le file. Predicozzo al sergente perchè l'umanità deve essere sempre preferita alla rudezza e commenti dei Bollettini della Grande Armata...

L'arresto e il processo

Pare di vederlo nella lussuosa divisa delle parate, dinanzi al reparto schierato: « Siamo tutti fratelli perchè sudditi del Grande e votati all'immortalità in qualche carica o in qualche trincea d'Austria e di Prussia... E allora vogliamoci bene, che diamine! Tu, Fabre, hai una brutta cera... Attenti alla salute, ragazzi... Se no diventate come soldati papalini che ce ne vogliono otto a cavare una rapa!... Vuoi qualche giorno di riposo a casa?... E vacci... L'armata non è mica una prigione... Però depositate la borsa, l'orologio e i bagagli per garanzia... Laggiù ci può essere la piccola che miagola e ti fa spedire la Patria a sette diavoli... Intesi... Tu, come ti chiami?... Molnat?... Alla buon'ora!... Ho una raccomandazione per te... Sì, dei tuoi... Bada, non impiegare soldi senza parlarmene... Avvocati e strozzini seguono le Armate come i corvi le carovane e ti buscheranno in un amen... ».

Circondato da scritturali, che facevano attendere sull'uscio del Castello di Gallifet, in cui era accolto come qualsiasi ufficiale di passaggio, li voleva lindi, e marziali... Come?... La divisa costava?... Poco male!... Essi anticipavano quel poco che potevano e il resto l'avrebbe sborsato lui... I più giovani poi li teneva seco anche in servizio notturno giacchè, da buon figlio dell'Impero, Collet aveva ereditato dall'Antica Grecia molti altri gusti, oltre quello architettonico...

Fu arrestato al Teatro di Montpellier e processato. Un abilissimo avvocato — Frémont — gli salvò l'accusa di falso, per la quale la procura imperiale aveva chiesto 8 anni di ferri, il marchio sulle spalle e la gogna. Condannato a due anni Collet fu rinchiuso. Ma nelle carceri di Montpellier e di Lorient egli, come l'artista nella quiete della campagna, ritrovava l'humus propizio alle fioriture del suo estro.

Leo Terrero.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Stanchezza

Le Borse internazionali hanno avuto una debole reazione di fronte alla migliorata situazione politica. Troppe speranze negli ultimi tempi si sono dimostrate illusioni, troppi ostacoli rimangono ancora da superare per una intesa fra i popoli. E poi il miglioramento politico è appena un passo verso la via del risanamento; prima di una lenta ripresa energiche e dolorose amputazioni saranno necessarie.

La stampa finanziaria americana ritiene ad esempio che tutte le Società industriali degli Stati Uniti dovranno procedere ad una riduzione di capitale nella proporzione di 3 ad 1 od almeno, nel migliore dei casi, da 2 ad 1.

L'iniziativa a New York è stata presa in questi giorni dalla Società di Assicurazioni contro gli incendi. Dodici tra i più forti istituti hanno deliberato una riduzione di capitale nella proporzione del 40 per cento.

Novità sul Danubio?

Mentre a Vienna si attendeva da un'ora all'altra l'annuncio che un prestito era stato accordato all'Austria dalle Grandi Potenze giungono da Ginevra e da Parigi notizie di nuove difficoltà.

Il corrispondente da Vienna della Frankfurter Zeitung informa che nuove condizioni sono state poste dalla Francia. Parigi vorrebbe che l'Austria entrasse a far parte d'una Unione doganale e monetaria fra tutti gli Stati danubiani, compresa la Grecia. Per l'Unione monetaria verrebbe creata una speciale cassa di garanzia con prestiti esteri e con una ipoteca sulle entrate doganali. La Piccola Intesa appoggerebbe naturalmente il nuovo progetto francese.

Commercio russo

Il Governo di Mosca ha pubblicato solo in questi giorni le cifre definitive del suo commercio estero nel corso del 1931. Le esportazioni sono scese ad 830 milioni; le importazioni sono salite ad un miliardo e 105 milioni di rubli. (Un rublo vale circa dieci lire italiane). Nel 1930 la Russia ha avuto una bilancia attiva di 43 milioni, nel '31 una bilancia passiva di 293 milioni di rubli.

Al 1° maggio del 1932 gli impegni commerciali della Russia verso l'estero ammontavano a 430 milioni di dollari (circa nove miliardi di lire). Di questa somma oltre il 50 per cento è dovuta alla Germania, mentre i crediti americani ammontano a 50 milioni di dollari.

Questi scambi commerciali tra comunismo e capitalismo creano automaticamente l'interesse da parte degli Stati Occidentali che il regime sovietico resista; resista per pagare i suoi debiti! Anche per questa ragione politica il Governo di Mosca desidera che tali debiti diventino sempre più importanti.

Il marco

La riserva aurea della Reichsbank si assottiglia. Or'è un anno essa superava i due miliardi di marchi oro, invece

il 31 maggio 1932 ammontava a 852 milioni;

il 7 giugno 1932 ammontava a 848 milioni;

il 15 giugno 1932 ammontava a 822 milioni.

La circolazione è di circa quattro miliardi di marchi e dall'oro della Reichsbank bisogna dedurre un debito a breve scadenza verso le Banche di emissione francese, americana ed inglese di circa quattrocento milioni di marchi.

Il marco è una moneta che si regge sul filo d'una spada.

Il dollaro

Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi il dollaro passerà la prova del fuoco.

Gli impegni verso l'Europa a breve scadenza ed in via di liquidazione ammontano a 700 milioni di dollari; la massa d'oro libera è di 761. Il dollaro può sopportare il ritiro integrale di questi crediti ma se il capitale americano riprende ad emigrare, se i possessori europei di titoli americani liquidano, le conseguenze sono imprevedibili.

Il problema non è più finanziario ma politico; l'avvenire del dollaro dipende dalla fiducia che Governo e Parlamento di Washington sapranno ispirare ai risparmiatori americani e stranieri.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 20. — La poca attività del mercato è stata per la maggior parte rivolta ai titoli elettrici e specie alla Sip e Terni che hanno preso nuovo terreno. Trascurati e pressochè stazionari gli altri. Sempre bene assorbita la Fiat.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73,35	73,30
300	Id. f. c.	73,40	73,40
200	Consol. 5% c.	82,675	82,675
100	Id. f. c.	82,775	82,725
500	Torino 6% c.	483,50	483,50
500	S. Paolo 5%	478,50	478,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
500	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	274 —	272,50
100	B.T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99,50	99,40
100	B.T. Nov. 1940	97,50	97,425
100	B.T. Nov. 1941	97,40	97,475
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1290 —	1290 —
500	Banca Comm.	1032 —	1031,50
500	Credito Ital.	671 —	670,50
200	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	600 —	599 —
500	Mediterranea	248 —	245 —
500	Meridionali	482 —	484 —
50	Cosulich	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	46 —	46 —
200	Lloyd Sab.	54 —	56 —
25	Ciriè Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	10,75	10,75
50	Sip	48,25	48,75
200	Elettr. A. I.	71 —	71 —
125	Sip	33 1/8	30 5/8
400	Terni	140 —	138,50
100	F.C.E.	52 —	52 —
500	Savigliano	528 —	524 —
250	Nebiolo	90 —	90 —
200	Bauchiero	175 —	173 —
100	Tedeschi	38 —	37 —
200	Fiat	118 5/8	117,50
50	Monte Amiata	25 —	26 —
100	Montecatini	84 —	82,50
100	[illegible]	170 —	170 —
25	Schiapparelli	12,50	12,50
100	Mira Lanza	48 —	45,75
100	[illegible]	128 —	128 —
250	Montepomi	145 —	146 —
500	Acqua Potab.	297,50	297,50
100	Florio	25 —	25,50
200	Viscosa nuove	107,25	106 —
25	Valli Lanzo	17,50	17,30
200	Ilva	— —	72 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	193 —	196 —
100	Cartiera Ital.	51 —	51 —
500	Cart. Burgo	199 —	199 —
100	Pittaluga	10,50	10,75
80	Fornaci	250 —	260 —

CAMBI: Parigi 76,95; Londra 70,85; Svizzera 381,30; New York 19.52.

MILANO, 20. — Esordio di settimana complessivamente pesante. Calma anche la Rendita 3,50% a 73,27 ed il Consolidato 5% fra 82,75 e 82,67 per fine corrente giugno. In nuova reazione abbiamo la Banca Italia, Mediterranea, Venezia, Viscosa, Terni, Pirelli It., Adamello, Cementi, Stampali, Cascami, Cantoni, Lanc, Lini, Turati, Snia e Furter. Fermi gli alimentari e bene assorbite le Edison, Fiat, Comit, Unione Manifatture, Cossa, Grandi Alberghi, Reggiane, Bianchi e Fondi Rustici. Invariate le Meridionali, Pirelli e C., Beni Stabili ed Amiata. Offerte le Rubattino fra 97 e 91,50. Quasi invariati i cambi.

Rend. 3,50% 73,275; Cons. 5% fm. 82,675; Banca It. 1280; Banca Comm. 1033; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Marittimo 500; Elettrocq. 6,80; Cons. Mob. 597; Mediterranea 240; Meridionali 484; Venezia Costruz. Ferr. 68; Cosulich 14; Rubattino 91,50; Lib. Triest. 25,50; Cot. Cantoni 1440; [illegible] 142; Furter 36,00; V. Olona 63,50; V. Seriana 46; V. Ticino 70; Stampali 383; Cantoni Costa 220; Linif. Can. Naz. 110; Ross. Varzi 251; Rotondi 170; Tosi 35,75; Coton. Merid. 13,60; Un. Manif. 230; Gen. Gavardo 665; Mosel 1860; Targetti 39,50; Cascami 239; Bernasconi 36; Snia 106,50; Pacchetti 25,50; Ansaldo 16,00; Ilva 71; Metall. It. 109,00; Amiata 26; Montecatini 83; Dalmine 93; Breda [illegible]; [illegible] 13,50; Isotta 10,50; Fiat 117,75; [illegible]

GENOVA, 20. — Più calma la Rendita, sostenuti il Consolidato ed i Buoni del Tesoro. Mercato azionario inattivo con minime oscillazioni; di poco indebolite le Banca Italia, Amiata, Fiat. Hanno perduto qualche punto le Rubattino e le Terni; sostenute le Viscosa, Montecatini, Snia e Beccaris. Domandate le Semolerie. Calmi i lavorati.

Rend. 3,50% fm. 73,175; Cons. 5% fm. 82,70, cont. 82,625; Venezie 3,50% 82,65; Banca It. 1280; Banca Comm. 1032; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Marittimo 500; Elettrochim. 7,80; Meridionali 482; Mediterranea 246; Rubattino 95,50; Lloyd Sabaudo 54,50; Alta Italia 46; Polare 32; Snia 107; Montecatini 83; Ilva 71; Ansaldo 16; San Giorgio 150; Fiat 117,90; Un. Es. Elettr. 19,25; Selt 168; Sip 32; Terni 137; Eridania 215; Ind. Zucch. 630; Raff. L. L. 396; Distill. It. 76; Molini A. I. 305; Ardesia 192; Beni Stab. 193,50; Buoni Nov. 5% 1934, 99,45; id. 1940, 97,55; id. 1941, 97,37,5. — CAMBI: Parigi 76,95; Svizzera 381,30; Londra 70,86; Olanda 793; Spagna 161,50; Belgio 274; Berlino 465; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,30; New York 19,52.

ROMA, 20. — Rend. 3,50% cont. 73,22,5, fm. 73,30; Cons. 5% cont. 82,625, fm. 82,70; Venezie 3,50% 82,60; Cons. Miglior. 5% 476; Banca It. 1278; Credito Fond. 440; Banca Comm. 1034; Credito It. 670; Banco Roma 105,50; Meridionali 478; Tram 195; Rubattino 93; Snia 107; Metallurg. It. 109,50; Ilva 71,50; Montecatini 83,50; Ansaldo 20; Fiat 117,60; Terni 137; Elettr. Gas Roma 709; Azoto 88; Rom. Zucch. 55,50; F. Rustici 6 1/8; Immobiliare 467; Beni Stabili 193; Impresa Fond. 84; Risanamento 800; Acqua Marcia 500; Obbl. 3,50% Banca Lav. 497,50; Buoni Nov. 5% 1934, 99,45; id. 1940, 97,475; id. 1941, 97,375. — CAMBI: Parigi 76,95; Londra 70,85; Zurigo 381,30; New York 19,52.

TRIESTE, 20. — Rend. 3,50% fm. 73,40; Cons. 5% fm. 82,75; Venezie 3,50% 82,50; Adria 20; Cosulich 15; Lib. Triest. 25; Lloyd 60; Assic. Generali 2230; Buoni Nov. 5% 1934, 99,40; id. 1940, 97,50; id. 1941, 97,30. — CAMBI: Parigi 76,96; Londra 70,86; New York 19,53; Zurigo 381,30.

Borse estere

Parigi, 20. — Il mercato parigino si apre stamane con tendenza generale di offerta. Si nota una irregolarità pressochè generale in quasi tutti gli ordini di valori. Tuttavia dopo un'ora di seduta il mercato pare riprendersi alquanto. Le Rendite francesi si mantengono pressochè invariate. I valori bancari guadagnano alcune frazioni. La irregolarità è generale nel gruppo dei valori elettrici, industriali e carboniferi. Nel gruppo dei valori internazionali le Suez e le Royal Dutch hanno poche variazioni.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 92,20; New York 25,43; Italia 130,10; Berlino 604; Belgio 354,20; Svizzera 496,87.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 18 (S. T. (A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione Governativa: cambio su Italia: 11,29 pesos-oro, 30,14 pesos-carta per 100 lire italiane; cambio su Londra 36,1/16; cambio su New York 171 pesos-oro per 100 dollari.

Rio Janeiro, 18. — Cambio su New York 13,105 reis per un dollaro; cambio su Italia 677 medio; cambio su Londra 5,21/128.

Montevideo, 18. — Cambio su Italia 9,28; cambio su Londra 29,50.

Santiago, 18. — Quotazione del dollaro: pesos cileni 100 per 6 dollari.

Lima, 18. — Quotazione della lira sterlina: soles 17,60 per una lira sterlina.

CAFFE' — Rio Janeiro, 18. — Quotazione caffè: tipo 6 per 10 kg. 18700 reis; id. tipo 7 12300 reis.

Santos, 18. — Quotazione caffè: tipo 4 per 10 kg. 16400 reis; id. tipo 7 14400 reis.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. «I Grandi Magazzini E. Bianchi e C.», presso studio Bruno, corso Re Umberto 3, ore 15, ord. e straord.

— Soc. An. «Ambra», via Foligno 56-58, ore 15, ord. e straord. (5-7 stessa ora).

— Istituto di Sicurtà Generali «Globo», via Consola 11, ore 11 (15-7 stessa ora).

Genova. — «Ausonia» Soc. di Assicurazioni, piazza Fontane Marose 18, ore 15.

— Fortuna Soc. An. Italiana di Assicurazioni, piazza Fontane Marose 18, ore 16.

Milano. — Soc. per Costruzioni Elettromeccaniche Saronno, presso «Officine Meccaniche», piazza Crispi 5, ore 15.

— Soc. An. Setificio di Pogliano, via Conservatorio 13, ore 17 (23-8 stessa ora).

— Sindacato Infortuni «Unione» già Sindacato Lombardo, via S. Margherita 7, ore 13,30 (ore 14,30 stesso giorno).

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino

Minima della notte dal 19-20 + 13,1

Massima del giorno 20 + 22,1

✝

Dopo lunga infermità sopportata con cristiana rassegnazione e con mirabile serenità, spirava nel giorno stesso in cui compiva gli 84 anni

Barberina Depanis

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio:
il fratello **Avv. Giuseppe Depanis;**
la zia **Epifania Majeria;**
i cugini delle famiglie **Abrate, Brocchi, Carla, Mamell e Cariana;**
e le Fedelissime **Maria Anro e Teresa Dearsola.**

Per espresso desiderio dell'amatissima Estinta si invocano preghiere e non fiori.

I funerali avranno luogo martedì, 21 corrente mese, alle ore 10, partendo da via Cernaia, 1. La Salma sarà trasportata a Chieri nella tomba di famiglia. (46-016)

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S.T.E.N. (Società Tipografico Editrice Nazionale), partecipano con profondo dolore la morte della Damigella

Barberina Depanis

Sorella dilettissima del Grand'Uff. Avv. Giuseppe Depanis, amatissimo Presidente del Consiglio di Amministrazione. (A

Improvvisamente il 20 corr. è mancato ai suoi cari, in età di anni 60,

Marossero Giuseppe

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Giovanni** colla moglie **Bordessone Albina** e bimbi, **Lucia** col marito **Vergnano Cesare** e bimbi, la sorella **Suor Paola,** nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 21 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Napoli 44. 53489

La **Ditta Vergnano & C.,** impiegati e Operai, partecipano la perdita del Signor

Marossero Giuseppe

Suocero del Titolare. 53488

Dopo breve malattia, munito dei Sacramenti della Chiesa Cattolica, serenamente spirava domenica mattina

Gillardi Emilio

di anni 83

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Berruto Maria,** le figlie: **Marcella; Gina** col marito **Sergio Maffei,** il fratello **Carlo,** i cognati, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 21 corrente mese, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via S. Anselmo, 29.

Secondo la volontà del caro defunto, non si accettano fiori, ma si raccomandano preghiere. 41382

Ieri mattina, serenamente mancava, munito dei conforti di N. S. Religione, l'esistenza buona e proba del

Rag. Pasquale Vacca

chiudendo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro.

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie **Clara Ferrero,** i figli **Michele** Ved. **Bertino** colla piccola **Giannina,** che adorava, **Guido, Giuseppina,** le sorelle **Costantina, Vittoria** e i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 15,30, partendo da via Giotto 7. La cara salma verrà trasportata a Castagnole Lanze per i funerali, che avranno luogo domani alle ore 9. Si ringraziano in anticipo le persone che interverranno alle funzioni.

Torino, 20 Giugno 1932. (41383)

MEMENTO

Mercoledì 22 giugno, nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro) verrà celebrato il funerale di Trigesima del compianto dott. ing. GIUSEPPE MERGEL. La vedova ed i parenti ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno alla mesta funzione. 13559

Uomini e cose dello Sport

A stagione calcistica chiusa

Valori di nazioni e di giuocatori

Il giuoco del calcio ha chiuso il suo periodo di attività ovunque; in Italia, Paese del sole, un po' dopo che nelle altre Nazioni. Si stillano quindi i bilanci in base ai risultati ottenuti e si fanno con ardore da noi pronostici sulle future formazioni delle squadre.

Il calcio italiano è di buona marca; le sue vittorie ottenute in ogni campo, lo mettono in testa alla graduatoria delle Nazioni del Continente europeo. Ma se in sede di bilancio di valori si volesse domandare a taluno di quale forza è il calcio in Turchia, pochi saprebbero risponderci. Difatti una linea precisa di confronto non esiste, poichè i calciatori europei non vanno mai ad incontrarsi con la Turchia salvo qualche squadra greca e soprattutto la Russia, che ha iniziato relazioni sportive intensissime con questo Paese. Però a Parigi — sapete tutti che in Francia si sta impiantando il calcio professionistico — si trova un giuocatore turco — Vehap — che è il centro-avanti della Nazionale turca e che opera attualmente in uno dei migliori undici parigini che passerà il Rubicone. Vehap voleva giuocare in Inghilterra nella squadra dell'Arsenal e l'ingaggio gli era stato notificato da Chapman; ma poi cambiò di parere, forse perchè le nuove offerte del «professionismo» francese erano più allettanti. Si trapiantò quindi in Francia ed i critici sono d'accordo nel dire che egli giuoca assai bene, pur scorazzando eccessivamente sul campo.

Dunque la prima cosa che sappiamo del calcio turco, è che esso è nelle condizioni di rifornire delle squadre inglesi e francesi, sia pure per ora con un solo elemento. Durante l'incontro fra la Russia e la Turchia un critico sovietico così scrisse della squadra turca: «La squadra ottomana è incontestabilmente migliore della nostra. Ogni giuocatore possiede un controllo meraviglioso del pallone, ma è troppo sacrificato alle combinazioni. Inoltre i passaggi laterali non permettono degli attacchi a sorpresa e lasciano il tempo alla difesa avversaria di organizzarsi. «In tal modo la squadra russa, che ha un giuoco più rude, è riuscita ad assicurarsi la vittoria grazie all'ardore dei suoi calciatori».

Certo è che anche la Turchia deve avere un giuoco di buona marca e non è impossibile vengano presto organizzati dei confronti con altri Paesi.

Un'altra delle Nazioni che noi non conosciamo molto è la Grecia; per quello che riguarda il valore dei giocatori di calcio ci accontentiamo per ora di registrare le prodezze dei suoi elementi. Ve ne è uno infatti che viene segnalato per un record straordinario conquistato durante la stagione testè chiusasi; si tratta di Angelachis, ala sinistra dell'Aris di Salonicco, il quale in un incontro con l'Apollon di Atene, terminato per sei punti a uno, è riuscito a marcare tutti e sei i punti della sua squadra.

Abbiamo accennato finora a Nazioni che nel campo calcistico non sono ancora ben conosciute in Italia, ma ve ne sono ancora fama negli altri Paesi. Ecco perchè [illegible] al valore del calcio austriaco così come lo ha giudicato Chapman, l'allenatore dell'Arsenal, lo stesso che ha scoperto il giuocatore turco Vehap.

«La mia squadra — egli ha detto — ha giuocato in molti Paesi e quindi io conosco il calcio di tutti i continenti. Ho così notato che l'Austria minaccia il nostro prestigio. Tutti sanno come il valore del nostro sport serva sul continente il nostro valore commerciale. Il calcio britannico ha delle qualità, è di buona marca; ma bisogna riconoscere che il calcio austriaco ha dei prodotti superiori ai nostri. Ecco una constatazione che avrei voluto non fare».

Chapman non ha detto nulla dell'Italia; ma il valore del nostro calcio ci è noto per le vittorie riportate ovunque e speriamo di valorizzarlo ancora maggiormente attraverso quei campionati mondiali che dovrebbero organizzarsi in Italia nel 1934.

Il Concorso ginnico-atletico dell'O. N. D.

Imponente adunata di giovinezze

Il successo del IV Concorso Ginnico Atletico dell'O. N. D. si viene delineando, netto e sicuro. 400 iscrizioni sono pervenute, a tutt'oggi, alla Segreteria del Concorso; sono così circa 5000 dopolavoristi che hanno già inviata l'adesione al massimo raduno sportivo dell'O. N. D.

Fra le città che hanno dato il massimo incremento sono da ricordare Napoli, con 44 squadre, Verona con 20, Torino con 20, Arezzo con 8, Reggio Calabria con 20, Cagliari con 15, Brescia con 10, ecc.

Roma inoltre ha annunciato l'invio di una cinquantina di compagini, Napoli ha assicurato di aumentare ancora le sue iscrizioni, Milano ha per ora una ventina di squadre, ma senza dubbio non vorrà essere superata da nessuna provincia.

Da notare il magnifico sforzo del Dopolavoro di Verona, di Reggio Calabria e di Arezzo, che stanno alla pari delle grandi città.

Anche le squadre dei dopolavoristi italiani all'estero saranno presenti a questa festa di forza e di bellezza. Il significato morale di questa partecipazione è altissimo e questi italiani venuti d'oltre monte e d'oltre mare troveranno in Roma madre degna accoglienza.

Ecco l'elenco dei Dopolavoro all'estero che hanno inviata la loro adesione: Strasburgo, Ginevra, Tunisi, Goletta, Biserta, Susa, Sfax, Mulhouse, Vienna, Parigi (con due squadre), Marsiglia (due squadre).

Anche queste squadre di dopolavoristi all'estero sono perfettamente preparate, chè la presidenza del Concorso ha curato l'invio di programmi, bollettini e istruzioni dettagliate affinchè non abbiano a trovarsi in condizioni sfavorevoli di fronte agli altri.

Il Dopolavoro Ferroviario parteciperà, preparatissimo come sempre, con 37 squadre, i Monopoli di Stato con 21, il Dopolavoro Postelegrafonico con sette.

Questo IV Concorso, insomma, è valso a chiamare a raccolta tutte le forze dopolavoristiche italiane ad acquistare sempre maggiormente un carattere di pratica attività sportiva dell'O. N. D.

Dell'interesse e dell'importanza della manifestazione fanno fede i premi inviati dalle più alte Gerarchie del Governo e del Partito.

Dopo le magnifiche coppe di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. E. il Capo del Governo, hanno inviato coppe o medaglie le LL. EE. Acerbo, Alfieri, Bianchi, Ricci, Pierazzi, on. Bonni, on. Salvi, S. E. Trigona, on. Lantini, S. E. Teruzzi, S. E. Suvich, S. E. Boncompagni, S. E. Bottai, on. Polverelli, le LL. EE. De Bono, Grandi, Gazzera, Mosconi, Ciano, Arpinati, Serpieri, Riccardi, Pennavaria, Federzoni, Giunta, molti deputati e infine Sindacati, Confederazioni e Istituzioni pubbliche e private.

Si può dire che raramente una manifestazione sportiva sia stata così dotata di premi.

A Roma i dopolavoristi saranno comodamente alloggiati in alberghi e pensioni, in modo da poter sostenere le fatiche del Concorso ed avere, nello stesso tempo, un piacevole soggiorno romano.

La presidenza del Concorso sta concordando notevoli facilitazioni per i dopolavoristi, durante le tre giornate di gara.

Sull'esempio del Corso Nazionale per Istruttori tenuto in Roma, in molte provincie si sono avuti altri corsi provinciali per istruttori con magnifici risultati.

Tutte le squadre sono da gran tempo in allenamento e senza dubbio non si vedranno alle prove compagini mal preparate.

In provincia, infatti, c'è stata una selezione severissima e per le squadre e per gli atleti singoli, tanto che le compagini iscritte sono già fin d'ora in grado di eseguire senza errori di grande rilievo tutte le prove in programma.

In molti luoghi sono stati dati saggi provinciali con ottimo risultato.

Il Concorso Ginnico, oltre a creare degli atleti, è riuscito a fare, con le sue tre precedenti edizioni, una magnifica classe di giovani dirigenti veramente all'altezza del loro difficile compito.

Daremo, fra breve, l'elenco completo delle squadre iscritte.

Pugilato

I preparativi per l'incontro Schmeling-Sharkey

New York, 20 sera.

Max Schmeling, il quale, come è noto, si incontrerà domani sera con Jack Sharkey per il campionato mondiale, è arrivato da Kingston ed ha compiuto l'allenamento; si è poi recato subito alla sua residenza privata a Long Island. Egli tornerà a New York domani, alle 14, ora fissata per l'operazione di peso dei contendenti.

Il peso leggero Tony Canzoneri, il quale ha assistito all'ultimo allenamento del tedesco a Kingston, ha dichiarato di essere rimasto favorevolmente impressionato circa la forma di Schmeling, il cui peso, rilevato in forma ufficiale [illegible] è risultato di 191 libbre. E' giunto pure da Orangeburg Jack Sharkey, il quale si mostra molto fiducioso nella vittoria.

Bocce

La gara della B. Cenisia

Molto interessante è riuscita la gara bocciofila a terne della Bocciofila B. Cenisia. La 1a, 2a e 3a A promosse hanno giocato in via Frejus 30, le finali di 2a B al [illegible] Michelotti.

Ecco i risultati: 1a gara: 1. Dop. Farina (Azario, Fassio, Arena); 2. S. C. Michelin (Delpero, Bellocchio, Rosso); 3. a pari merito: Snia (Boccardo, Raccolin, Marrone) e Dop. Lancia (Gherla, Fratelli e Bagnasco). [illegible] 1. Cenisia Po (Rossi, Borlengo, Omodei); 2. La Fissa (Ferrero, Ghione, [illegible]); [illegible] Dop. Lancia (Prunotto, Rissone, Montaglio); 7. Dop. [illegible] (Foglisio, Marocco, Romanino); 8. S. C. Fortino (Sacco, Liborio e Bello).

Ciclismo

Il Campionato dei Fasci Giovanili della Provincia di Brescia

Brescia, 20 sera.

Il primo campionato ciclistico provinciale dei Fasci giovanili di combattimento bresciani, è stato disputato ieri da 120 concorrenti, classificatisi per la finale nelle gare di selezione svoltesi in tutta la provincia. Ha dato il via il comandante in seconda Cappellotti.

La gara, con un percorso di 123 chilometri, resa aspra da forti dislivelli, organizzata con cura dalla Società ciclistica «La Ferrarese», presieduta dal cav. Carè, presidente della Unione provinciale dei Sindacati, si è svolta fra grande entusiasmo ed ha dato risultati ottimi. Infatti, tutti i concorrenti sono arrivati in buone condizioni e prima del tempo massimo. Nessuno si è ritirato e non si è verificato alcun incidente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Fulvio Montini, del Fascio giovanile di combattimento di Sarezzo, che copre il percorso in ore 4.5', alla media oraria di Km. 30,122; 2. Narciso Bino, pure del Fascio di Sarezzo; 3. Francesco Colosio, del Fascio di Iseo.

Gli schermitori prescelti per Los Angeles

Roma, 20 sera.

Ci risulta che la Confederazione Nazionale italiana di scherma ha così composto le tre squadre per Los Angeles:

Fioretto: Gaudini, Marzi, Pignotti, Chiavacci, Guaragna. Riserva: Pessina.

Sciabola: Gaudini, Marzi, Pignotti, De Vecchi, Anselmi. Riserva: Salafia.

Spada: Cornaggia, Ragno, Terlizzi, Agostoni, Riccardi. Riserva: Minoli.

Accompagneranno gli olimpionici il Presidente della Confederazione on. Mazzini e l'allenatore federale Nedo Nadi.

Il torneo tennistico di Savigliano

Savigliano, 20 sera.

Ieri sui campi della Società tennistica Esperia si è svolta la prima giornata del grande torneo Coppa Faramia. I migliori tennisti di Torino si sono dati convegno sui magnifici campi della Società tennistica Esperia e si sono avute gare interessantissime di cui diamo i seguenti risultati: Negro-Bixio 12-10, 1-6, 6-1; Bernardi-Mariani 0-6; De Stefanis-Villa 6-2, 5-7; Perrone-Nicchiardi 6-2, 6-4; Monti-Morino 6-0, 6-0; Funaro-Corino 6-1, 6-3; Bruno-Brayda 6-4, 6-2; Rocca-Ombrello 6-1, 6-2; Buscarelli-Pugliero 6-3, 4-6, 7-5; Salla-Anselmino 2-6, 2-6; Faramia-Manissero 6-3, 6-2; Costamagna-Giusti 6-1, 6-1; Giraldini-Marrone 6-2, 6-2; Tavella batte Sommi per «forfait»; Vestipano-Niccolini 7-5, 6-4; Perino-Gabri 7-5, 8-6.

Si è svolta poi la prima semi-finale con la partita di Funaro, l'ottimo seconda categoria torinese, contro Giraldini, alla quale ha assistito circa un migliaio di persone e che ha dato il seguente risultato: Funaro batte Giraldini 6-0, 5-7, 6-4.

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

12,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari, [illegible] — 19,10: Dischi — 20,35: Concerto [illegible] — 20,50: «Libri e autori» — 21: Concerto sinfonico diretto da M. [illegible] Nell'intervallo: Conversazione di [illegible] Küfferle.

Ore 20,30: *Roma-Napoli:* musica leggera — *Bruxelles:* concerto variato — *Praga:* concerto eseguito dagli allievi del Conservatorio Musicale — *Parigi:* Concerto offerto da un giornale — *Tolosa:* vario — *Heilsberg:* vario — *Muehlacker:* selezione di opere — *Londra:* musica da ballo — *Barcellona:* concerto — *Madrid:* Dischi — *Radio-Suisse:* concerto corale di fanciulli.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

LA DOMENICA SPORTIVA IN PIEMONTE

Il circuito motociclistico del Monferrato si è svolto ieri, perfettamente organizzato dal Moto Club di Asti ed ha riportato uno schietto successo. Le nostre fotografie mostrano: a sinistra: la partenza delle grosse cilindrate. — Al centro: Pigorini, vincitore delle 350 e primo assoluto, mentre si avvia vittorioso verso il traguardo. — A destra: [illegible] del G. S. Unica, vincitrice della staffetta nella riunione femminile organizzata ieri sul campo del G. S. Unica.